

IL
DICEMBRE
2012

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
**Haiti
rinascerà!**

Conoscere
don Bosco
**I giovani
maestri di
don Bosco**

**Verrà Natale
e tutto cambierà!**



La tovaglia dell'altare

Mi cucirono le trepidanti mani di una futura sposa. Ero un magnifico lenzuolo di cotone. Sentii nascere i ricami del mio orlo e fui ripiegata con ogni cura in armadi profumati di resina e lavanda. Sognavo un futuro romantico e felice. Sapevo di essere un prezioso contenitore di sogni e fui conservata con cura. Passò molto tempo, poi un giorno traslocai bruscamente. Addio al buon vecchio e profumato armadio! Finii in una scansia improvvisata e pericolante e quando venni tolto di là fui trasformato in una tovaglia da altare. Pensate un po' che cambiamento. Cominciarono le macchie di cera delle candele, le mani dei chierichetti che lasciavano tracce di ogni tipo, la polvere. Per di più dovevo sorbirmi tutte le prediche. Ma non erano male, soprattutto quelle di don Bosco che ogni giorno celebrava l'Eucaristia sopra di me e mi faceva sentire importante. Ma, un'estate, giunse una notizia paurosa. A Torino era arrivato il colera e stava mietendo vittime. Il re, la regina e la corte reale

erano fuggiti. Il focolaio più virulento era in Borgo Dora a pochi passi da Valdocco. Lì, in case povere e in baracche, si ammassavano gli immigrati, la gente malnutrita e senza possibilità di igiene. In un mese ottocento furono i colpiti, cinquecento i morti.

Il sindaco rivolse un appello alla città: occorreva gente coraggiosa che si recasse ad assistere i malati, a trasportarli nei lazzaretti, perché il contagio non si diffondesse a macchia d'olio.

Il 5 agosto, festa della Madonna della Neve, don Bosco parlò ai ragazzi: «Sapete che il sindaco ha lanciato un appello. Occorrono infermieri e assistenti per curare i colerosi. Molti di voi sono troppo piccoli. Ma se qualcuno dei più grandi si sente di venire con me negli ospedali e nelle case private, faremo insieme un'opera buona e gradita al Signore».

Quella sera stessa, quattordici si misero in lista. Pochi giorni dopo, altri trenta riuscirono a strappare il permesso di unirsi ai primi, anche se erano molto giovani.

I ragazzi erano divisi in tre gruppi: i più alti in servizio a tempo pieno nei lazzaretti

e nelle case dei colpiti, un secondo gruppo girava per le strade a esplorare se vi fossero nuovi malati, un terzo (i più piccoli) rimanevano all'oratorio, pronti ad intervenire a ogni chiamata.

Don Bosco esigeva ogni precauzione. Ciascuno portava con sé una bottiglietta di aceto, e dopo aver toccato i malati doveva lavarsi le mani.

Sovente però gli infermi mancavano di lenzuola, coperte, biancheria. I ragazzi venivano a dirlo a mamma Margherita. Essa andava alla guardaroba e dava quel poco che avevano. In pochi giorni non ci fu più niente. Un giovane infermiere venne un giorno a raccontare che un malato si dimenava in un giaciglio misero senza lenzuolo. «Non abbiamo niente per coprirlo!»

Mamma Margherita ci pensò su, poi andò a prendere me dall'altare e mi affidò alle mani del ragazzo: «Portala al tuo malato. Non credo che il Signore si lamenterà». Ne ero sicuro anch'io.



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2012
ANNO CXXXVI
Numero 11



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Il segno di Dio è un bambino. È il simbolo di un nuovo inizio. A Natale, Dio stesso si presenta così: come un nuovo inizio. Con Lui si ricomincia sempre (Foto Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** CONOSCERE DON BOSCO
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Haiti
- 12** SE NON DIVENTERETE PICCOLI
Piccolo cuore, grande coraggio
- 14** L'INVITATO
FMA
- 18** MEMORIE
Don Franco Delpiano
- 21** LA FEDE DEI GIOVANI
- 22** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 24** ARTE SALESIANA
Gli angeli di Maria Ausiliatrice
- 28** LE CASE DI DON BOSCO
Vaticano
- 30** SANTITÀ SALESIANA
Don Quadrio
- 32** COME DON BOSCO
- 34** A TU PER TU
Monsignor dal Covolo
- 36** NOI & LORO
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



30



34



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Chiara Bertato, Andrea Bozzolo, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Roberto Desiderati, Tonino Lasconi, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Meconi, Hubert Mesidor, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Luca Pellicciotta, Aldo Rabino, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

I giovani, maestri di don Bosco e dei Salesiani



torinesi, quelli che bussano alla sua porta per avere pane e rifugio, quelli incontrati nelle scuole popolari della città dove è chiamato per il ministero.

«Gesù chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse: “Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio”» (Matteo 18, 2-3). Frase difficile da prendere alla lettera, soprattutto da chi è quotidianamente esasperato dalla convivenza con tiranni in formato ridotto. I bambini hanno davvero qualcosa da insegnarci?

Don Bosco impara dai giovani: certe note connotative del sistema preventivo sono frutto della frequentazione del loro mondo e della comunanza di vita, sentimenti, aneliti; certi aspetti qualificanti della spiritualità giovanile di don Bosco sono tratti dalla conoscenza dell'animo giovanile e dalla scoperta delle altezze a cui essi possono arrivare; certe caratteristiche carismatiche dello spirito salesiano vengono proprio dalla sintonia con il mondo giovanile.

Quello che ci insegnano i piccoli

Il mestiere di educatore può essere una condanna alla schiavitù e alla nevrosi o un viaggio entusiasmante che arricchisce e trasforma. Uno degli elementi che fa la differenza è la disponibilità ad imparare. Di solito gli educatori pensano a ciò che possono insegnare ai loro destinatari. Forse, una volta tanto, devono chiedersi che cosa possono imparare da loro.

Quella straordinaria “comunità narrativa” che è la famiglia salesiana nasce da un sogno che ha il sapore evangelico di Marco 9, 36-37: «Gesù prese un bambino, e lo portò in mezzo a loro, lo tenne in braccio e disse: “Chi accoglie uno di questi bambini per amor mio accoglie me. E chi accoglie me accoglie anche il Padre che mi ha mandato”».

I giovani non sono solo “destinatari”, ma elemento dinamico essenziale per la Famiglia Salesiana. La storia salesiana dimostra che il lavoro tra i giovani poveri e abbandonati, destinatari privilegiati, attira le benedizioni di Dio, è sorgente di fecondità carismatica e religiosa, di fecondità vocazionale, di rigenerazione della fraternità nelle comunità, è il segreto della freschezza e del successo delle opere. Don Bosco è interpellato da Dio attraverso i giovani: quelli rinchiusi nei carceri torinesi, quelli incontrati sulle vie, le piazze e i prati delle periferie

Il mestiere di educatore non è un estenuante fioccare di attività e interventi pratici, è un cammino spirituale: un susseguirsi di esperienze che sveglano, poco a poco, il senso profondo della vita e della persona. E in questo cammino si è spesso condotti da manine paffute sporche di Nutella che hanno appena rovinato in modo irrimediabile la nuova costosissima decorazione dell'oratorio. Perché sono loro i più vicini alle sorgenti della vita. Fare gli educatori è scuola in cui si apprende più di quanto si riesca ad insegnare. A patto, naturalmente, di volerlo fare. Sarà facile scoprire che guardare i ragazzi è meglio che guardare la televisione o navigare su Google. E più istruttivo. Ecco alcune delle cose che ci possono insegnare i ragazzi.


La crescita permanente. I ragazzi “costringono” gli educatori a conoscersi a fondo: hanno uno straordinario talento nel disintegrare i ruoli e arrivare alla “carne viva”. Si può mentire agli adulti con qualche speranza di successo: mentire ad un bambino è impossibile. I bambini avvertono le emozioni con intensità e sensibilità maggiori delle nostre e le manifestano con assoluta spontaneità.

Questo provoca negli educatori una forte crescita del senso di responsabilità e la necessità di una sempre maggiore capacità di autocontrollo. Anche la mente è stimolata. Ogni giorno, la vita con i ragazzi li pone di fronte a scelte, a sfide, a problemi e difficoltà. In ogni momento della giornata la mente di un educatore è costretta a sviluppare prontezza di spirito, intelligenza del cuore, inventiva.

L'attenzione. “Guarda!” I bambini desiderano la presenza dell'educatore. Non un semplice “essere lì”: vogliono un'attenzione totale, indivisa, senza giudizi o aspettative. Una presenza che riscalda, che fa diventare importante, fa sentire di valere. Essere presente significa essere disponibile: sono qui, per te. Un'attenzione pura, che non invade e non dirige, ma è intensamente presente e basta. Noi sfioriamo tutti, non siamo più attenti

alle persone, neanche a quelle che amiamo.

Il rispetto e la pazienza. I figli reali non sono mai simili a quelli sognati e aspettati. Si ribellano alle aspettative che impediscono loro di crescere secondo le leggi interne del loro essere. Hanno un loro ritmo, un loro progetto interno, inclinazioni originali. Diceva don Bosco: «Lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano... E, poiché ognuno fa con piacere quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio, e i miei allievi lavorano tutti, non solo con attività ma con amore» (MB, XVII, 75). Diceva ai suoi collaboratori: «Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri». Insisteva: «Li ascoltino, li lascino parlare molto».

La felicità e gratitudine per la vita. I giovani sono l'investimento più importante nel campo della realizzazione e della felicità personale. Sono un compito, talora arduo, ma anche una benedizione. La vita con i giovani può essere una faticaccia, ma quale profonda felicità può generare una giovane persona che matura affidandosi a noi con tutta la fiducia del mondo? 



Esodati dalla Chiesa?

Apprezzo molto gli sforzi che la Chiesa Cattolica sta facendo per incrinare la fede, ma non arrivate mai al "nocciolo". Non si può più citare alla lettera dei brani delle lettere di san Paolo per spiegare ai divorziati il divieto di fare la Comunione (io fortunatamente sono felicemente sposata e con figli adolescenti)! A questo punto si potrebbero sentire esclusi gli omosessuali, essendo aspramente rimproverati in più passi della Bibbia: in passato per ignoranza, poiché non sapevano esistesse anche tra gli animali, quindi è stato Dio, per limitare un'eccessiva proliferazione. Aggiungo la mia incomprendimento per la non apertura al sacerdozio femminile, è come dire che noi donne siamo meno intelligenti degli uomini, e l'ostinazione del celibato per i Consacrati (ma non può essere facoltativo?). Si prendesse la parte positiva dei protestanti, i cui sacerdoti lavorano come tutti e hanno famiglia, meno sfarzo al Vaticano, poche regole che verrebbero sicuramente rispettate da tutti, ma finché la Chiesa rifiuta di ascoltare queste cose, finisce per imporre solo dei dogmi incomprensibili eseguiti da gente bigotta immacolata esteriormente, mentre dentro piena d'invidia, di rancore e di rabbia. Se non ho cambiato religione è perché credo molto in Maria Santissima.

Cordiali saluti e complimenti per il giornale che non manco mai di leggere.

Una credente 42enne

Gentile signora 42enne, grazie per la sua lettera paradigmatica di un comune modo di pensare nella società di oggi. Rispetto ed apprezzo tutti i suoi punti di vista. Non condivido, nel modo più assoluto, solo l'affermazione che presenta la fede come un insieme di "dogmi incomprensibili eseguiti da gente bigotta immacolata esteriormente, mentre dentro pieni di invidia". Sono prete salesiano credente e non mi riconosco in quanto lei dice. Sarà un atto di superbia il mio? Mi rallegro che non abbia ancora cambiato religione. Mi limito a farle notare che lo zoccolo duro del cristianesimo consiste nel credere in Cristo morto e risorto e non nella Madonna. Maria non è perno della fede, ma, come Madre del Signore, è degna della massima venerazione. Mi suona nuova, ed un poco strana, anche la sua affermazione che l'omosessualità venga permessa da Dio "per limitare un'eccessiva proliferazione".

Per quanto riguarda la pastorale a riguardo dei divorziati ed il celibato ecclesiastico, entrambi ricadono sotto la normativa vigente oggi nella Chiesa. Il Diritto Canonico non è immutabile per sempre e le sue disposizioni possono, in futuro, anche cambiare. È in atto un ampio, articolato e sofferto dibattito nel contesto ecclesiale. Il nostro atteggiamento più corretto, al riguardo, è quello di pregare lo Spirito che illumini i nostri pastori a prende-

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

re decisioni che siano veramente conformi all'infinita carità e misericordia del cuore di Dio. Nell'attesa le leggi devono essere rispettate senza fughe in avanti od interpretazioni benevole. È questione di lealtà e correttezza.

Per quanto riguarda il sacerdozio femminile la questione è stata definitivamente chiusa da Giovanni Paolo II: il sacerdozio maschile è stato voluto da Dio e, di conseguenza, tale deve rimanere per sempre. Faccio mie le sue perplessità a riguardo di una certa tendenza al lusso ed allo sfarzo in alcuni settori della vita della chiesa. Solo una Chiesa povera, libera e fraterna può essere credibile testimone di Gesù povero, libero e misericordioso che legge nelle coscienze al di là della ristrettezza delle vedute ed opinioni umane. Dio la benedica.

Ermate Tessore
Docente di filosofia
e religione

Mia figlia di 12 anni compra sigarette

Ho sorpreso mia figlia mentre prendeva le sigarette dal distributore automatico della tabaccheria della mia cittadina. Mi sono arrabbiata moltissimo anche con il povero tabaccaio e poi ho avuto una litigata solenne con mia figlia. Lei mi ha giurato che erano per la sorella più grande, che fuma anche lei. Ma ha 18 anni e non posso trattarla severamente come la sorella più piccola che ha solo 12 anni e mezzo. Il suo comportamento è sempre più sorprendente. Era una bambina giudiziosa e calma. È diventata una ragazzina che snobba tutto, non studia più, fuma e pensa che malgrado l'età tutto le sia permesso! Cerco di parlarne con mio marito e con loro, ma ho l'impressione di aver completamente fallito con la mia seconda figlia. Abbiamo deciso una punizione, ma mia figlia se ne infischia altamente. Che cosa posso fare?

L.A.

Tanto vale parlare di crisi adolescenziale. Ciò che conta però è uscire dal modello «crisi», che può significare soltanto arrabbiatura, litigio, ribellione, ecc. Non si lasci trascinare dalla delusione e assicurarsi a sua figlia ciò di cui ha più bisogno: il suo lavoro di genitore. È indubbio: la conquista di autonomia e indipendenza da parte di un adolescen-

te mette a dura prova la pazienza e la tolleranza, oltre che le coronarie dei genitori, spesso relegati in un angolo da frasi come "Ma tu cosa vuoi dalla mia vita? Ho il diritto di fare le mie esperienze senza che tu interferisca".

Il problema reale non risiede in queste parole, ma nella tendenza dei genitori ad assecondarle, pensando che il percorso di crescita di un figlio possa fare a meno della loro presenza vigile e accompagnante, di regole e limiti, di discussioni e litigi.

"Lasciar correre", come se nulla fosse, come se il suo destino dipendesse fondamentalmente da lui, non è una strategia che paga e che risponde alle sue esigenze: anche se è l'ultima cosa che vorrebbe ammettere, a se stesso e agli altri, tra i 13 e i 16 anni un figlio ha uno straordinario bisogno di mamma e papà. Sono l'unico vero "fattore di protezione" che possiede. E allora protegga sua figlia con tutte le sue

forze e nonostante lei!

Tutti i ragazzi ritengono molto importante il modo in cui i loro genitori considerano i rischi. I genitori devono aiutare i figli (con decisione ed energia) a valutare i rischi che corrono e ad anticiparne le conseguenze.

Per gli adolescenti è molto importante rispondere a domande del tipo: cosa pensa mio padre? Cosa pensa mia madre? Il 99 per cento di loro prende estremamente sul serio l'opinione dei genitori, se questi si sono dimostrati minimamente idonei nei primi anni di vita familiare. Tuttavia, non esistono praticamente adolescenti che confessano apertamente ai genitori ciò che pensano. Quindi, se il padre dice: "Non sono affatto d'accordo con quello che intendi fare. Non lo voglio assolutamente!", il ragazzo non se ne starà lì fermo a riconoscere: "Hm, ora che ci penso, hai davvero ragione, papà. Grazie". Deve salvarsi la fac-

Nel mio DNA scorre la dinastia di san Giuseppe Cafasso

Così si presenta l'exallievo Italo Cafasso da Capriglia Irpina (Av). È poeta e musicista di fama. Milioni di persone, senza conoscerlo, hanno potuto ascoltare, sognare, cantare, suonare tante sue canzoni. Ha regalato al Bollettino una sua poesia.

Ritorna il Natale

C'è aria di festa intorno a me seppur nel mondo la miseria abbonda: uomini sconvolti dal presente incerto vagano nel buio mentre guerre perdute non finiscono mai. Solo l'innocenza di un bimbo appisolato fa sperare qualcosa: forse pensando a lui qualcuno diventa migliore. Ora, un po' di calore riscalda l'anima anche se fuori fa freddo.



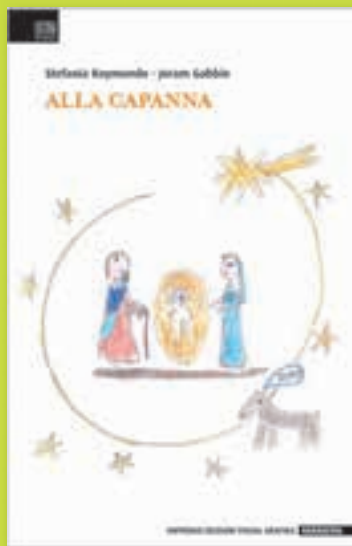
Foto Shutterstock

cia. Questo, però, non significa che le parole dei genitori non abbiano alcun peso. Fondamentale è chiedersi come sia stata la relazione con il proprio figlio o con la propria figlia nei primi tredici anni, poiché

è su questa base che si costruisce tutto. È come nella vita reale: la soluzione perfetta non esiste. Non si può trovare la risposta a come vivere, si può solo farlo, più o meno bene.

Ancora una cosa davvero importante: pensi a proporre alternative, ragionando alla "salesiana". Molti comportamenti nascono dalla noia. Cerchi per le sue figlie dei modi perché la voglia di adrenalina, libertà e autonomia possa esprimersi senza mettere a repentaglio la propria salute. Sport, musica e associazionismo rappresentano contenitori naturali in cui i figli possono esprimere ed espandere, in contesti relativamente sicuri, la propria voglia d'avventura.

Americo Bejca
eremita



Stefania Raymondo - Joram Gabbio

Alla capanna

Tutti davanti alla capanna: Gelindo con la sua capra sulle spalle ed il Piemonte nel cuore, Benino, il musico e il pescatore; gli immancabili asino e bue, rischiarati dalla cometa, e poi il gallo e l'oca, le pecore e i cammelli venuti da lontano. Per incanto il presepe, costellato di statuine, si trasforma in un presepe vivente. È un presepe che vive grazie alle domande della piccola Lucia, e si anima nelle riflessioni della penna e nei tratteggi della matita: parola e grafica si aggirano tra le statuine, centenarie, per raccontare un incanto che si perpetua, ed apre squarci a meditazioni che vibrano nel tempo e nello spazio.

Edizioni Visual Grafika

Pubblicazione: 2012, pp. 96

ISBN: 978-88-95816-45-6 € 13,00

Haiti rinascerà!

Il terremoto del 12 gennaio 2010, una delle più tremende catastrofi dei tempi moderni, che ha annientato la capitale haitiana Port-au-Prince e molte città dell'isola, ha messo in ginocchio i diversi settori della vita nazionale. Quasi tre anni dopo, qual è la situazione del popolo haitiano?

■ inquietudine, frustrazione, delusione: questi sono i sentimenti che si leggono sul viso di molti. Il paese piange e soffre ancora per le ferite aperte della catastrofe che ha causato la morte di più di trecento mila persone e ha ferito gravemente due milioni di persone che sopravvivono con handicap rilevanti.

Una delle aule delle nuove scuole professionali.



Le conseguenze sul piano fisico, economico, sociale e ambientale sono enormi, nonostante gli sforzi del governo haitiano, della Chiesa e della comunità internazionale attraverso le ONG.

Ad uno sguardo superficiale, si potrebbe pensare che è stato fatto poco. Ma quando si va a fondo delle cose, si comprende facilmente che l'ampiezza del disastro ha sorpassato largamente la capacità di questo piccolo paese che già doveva affrontare grosse difficoltà economiche, sociali e strutturali.

I salesiani di Haiti

Come il paese intero, anche la Visitatoria salesiana di Haiti è stata quasi totalmente inghiottita dalla catastrofe, che le ha lasciato scarse possibilità di reazione. L'appello del Rettor Maggiore durante la sua visita un mese dopo il sisma, il 12 febbraio 2010, risuona continuamente nel cuore dei salesiani di Haiti: «Haiti deve rinascere... È l'ora di rimboccarci le maniche... per la creazione di una nuova cultura, attraverso una nuova educazione capace di costruire una nuova Haiti». E per realizzare questo sogno occorrono coraggio, forza interiore, sacrificio, motivazione, decisione, carità, speranza e fede.

La Fondazione Rinaldi: ufficio di pianificazione e sviluppo

Creata nel 2008 dai salesiani di Haiti, e potenziata nel 2010 dopo il terremoto, questa fondazione ha l'obiettivo di aiutare le diverse comunità e opere salesiane di Haiti ad elaborare, gestire e realizzare programmi e progetti orientati al mi-

glioramento delle condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione e integrare i progetti in una strategia globale di progresso risolutivo.

La Fondazione coordina anche tutti gli interventi degli organismi nazionali e internazionali che lo desiderano e gestisce i finanziamenti per la ricostruzione, l'alimentazione e lo sviluppo.

Dal marzo 2010, il salesiano spagnolo don Orlando Gonzalez è direttore aggiunto della Fondazione Rinaldi. A lui abbiamo chiesto alcune considerazioni dopo due anni e sei mesi di Haiti.

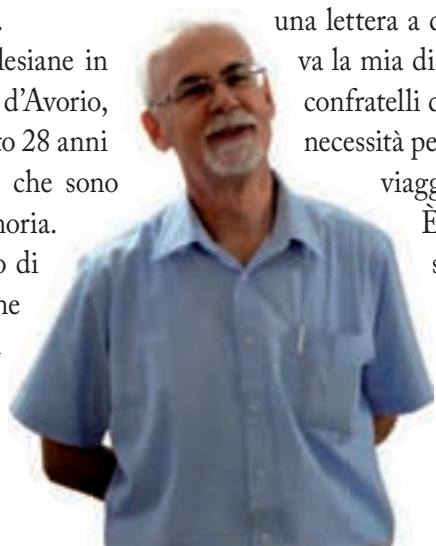
Don Orlando, qual è stata la tua "carriera" salesiana?

È già un percorso lungo cinquant'anni, cominciato nel 1962 con la decisione contrastata di un ragazzino di dodici anni che ero io quando ho lasciato la casa dei miei genitori per entrare nell'aspirantato salesiano a mille chilometri di distanza. La dedizione dei salesiani, l'ostinazione di quel ragazzo e la fede dei genitori hanno dissolto ogni opposizione, che pure era umana e ragionevole. L'attenzione che i genitori hanno ricevuto nella loro vecchiaia ha in seguito permesso loro di sperimentare e proclamare la benedizione che Dio accorda a coloro che gli donano un figlio. Da allora i salesiani sono la mia famiglia. Nel suo cuore, il mio corpo e il mio spirito si sono sviluppati nello stile di don Bosco, per seguire Cristo nel servizio ai giovani.

La Congregazione ha orientato i miei studi ecclesiastici, quelli di filosofia nell'Università statale per l'insegnamento e quelli di gestione per l'amministrazione delle opere.

Ho insegnato nelle scuole salesiane in Spagna, Andorra e Costa d'Avorio, sono stato direttore e ho donato 28 anni di vita a migliaia di giovani che sono tutti presenti nella mia memoria.

Da 20 anni mi è stato chiesto di occuparmi di amministrazione delle opere. Gli ultimi due qui ad Haiti.



Qual è stata la tua prima reazione quando hai appreso l'annuncio della tua missione ad Haiti dopo le tremende immagini del terremoto del 12 gennaio?

Venire ad Haiti non è stata una novità per me, ma forse per il Rettor Maggiore quando gli ho manifestato la disponibilità per questa missione. Al momento del terremoto, dopo aver perso due treni, ero sprofondato nella lettura nella sala d'attesa della stazione di Saragozza in Spagna.

Il giorno dopo, ebbi una giornata densa di impegni e solo alla sera venni a sapere del disastro di Haiti. Alla "buonanotte", il direttore della comunità ci parlò dei 200 giovani morti all'Enam.

Fui angosciosamente colpito dal pensiero di poter perdere, in meno di 30 secondi, la vita di duecento dei nostri ragazzi e ne parlai ai confratelli.

Il 14, mentre mi facevo la barba ascoltando la radio, sentii una voce che veniva da Haiti e gridava «we need more people». Qualche ora più tardi, una lettera a don Pascual Chávez gli presentava la mia disponibilità ad andare in aiuto dei confratelli di Haiti dei quali già conoscevo le necessità per la loro immensa opera fin da un viaggio nel 1992.

È un caso reale di comunione degli spiriti: la lettera è arrivata nel momento in cui il Rettor Maggiore e il suo Consiglio cercavano qualche confratello per Haiti!

Nonostante tutte le avversità, le case salesiane stanno risorgendo. Sotto: Don Orlando Gonzalez. Ha il pesante compito del progetto della ricostruzione.

“ I salesiani danno la vita per procurare ai ragazzi una buona educazione, placare la loro fame o incoraggiare la loro vita, tuttavia *loro stessi non hanno un posto dove posare il capo* ”

Come vedi il paese 2 anni e 6 mesi dopo il terremoto?

Due anni e sei mesi dopo, Haiti è sempre in una situazione difficile e sconfortante. Basta spostarsi per Port-au-Prince o all'interno del paese per constatarlo. Tuttavia, da qualche mese, sembra guadagnare terreno una certa volontà di miglioramento esplicito, sistematico ed effettivo. L'impostazione di uno stato di diritto perché la vita, i beni e le istituzioni siano rispettati e protetti; la costruzione di infrastrutture materiali (strade, risanamento, reti elettriche, telefoniche ed idriche); la polizia; la protezione dell'ambiente... vanno contro la

volontà corrente di rassegnazione che purtroppo si è impadronita di Haiti negli ultimi trent'anni. Due decenni di “decostruzione” sprofondati in un terremoto devastante non si possono cancellare dall'oggi al domani. Siamo coscienti che ci vorranno molto tempo e straordinari sforzi personali, pubblici, morali ed economici per raddrizzare la situazione.

Sei arrivato ad Haiti nel marzo 2010 e da quel momento lavori nella Fondazione Rinaldi. Che cosa fa concretamente quest'ufficio?

È curioso. Nella mia Ispettorato d'origine, Barcellona, abbiamo una Fondazione Rinaldi e io lavoravo nel suo ufficio direttivo. Arrivato ad Haiti, finisco a lavorare alla direzione della Fondazione Rinaldi di qui, creata nel 2008 per aiutare le differenti comunità a elaborare, gestire e realizzare progetti di lungo respiro. La Fondazione Rinaldi appartiene totalmente alla Visitatoria di Haiti. I progetti non nascono a tavolino, ma dalle esigenze delle opere. Alcuni dei grandi progetti? Dobbiamo puntualizzare l'aggettivo “grandi”. Se è per il numero dei bambini e dei giovani: le scuole OPEPB e le attività delle vacanze; se è per il finanziamento: il complesso di Gressier; per le dimensioni e la complessità: la ricostruzione dell'Enam; per la problematica socio-umanitaria: la sistemazione e l'assistenza dei rifugiati di Thorland e Cité Soleil; per il significato salesiano: la base a Lakou-Lakay per i ragazzi di strada e lo sviluppo del piano strategico per la formazione

I salesiani ricominciano sempre dai ragazzi. Sono la fonte della speranza e della fiducia nel futuro.





Anche se le strutture sono ancora provvisorie, a Cité Soleil la scuola è ricominciata.

professionale; per lo sforzo di gestione la Fondazione Rinaldi stessa; per il rigore dell'esecuzione: la nuova casa ispettoriale; per l'originalità salesiana: la Scuola per infermieri di Fort Liberté; se per i ritardi causati da controversie con i fornitori: i prefabbricati della ditta DKB destinati a Cité Soleil; se per l'urgenza: il sostegno della formazione e gli stipendi degli insegnanti...

Potrei continuare a lungo. La lista dei progetti arriva a trecento. Voglio solo fare una riflessione: i salesiani danno la vita per procurare ai ragazzi una buona educazione, placare la loro fame o incoraggiare la loro vita, tuttavia *loro stessi non hanno un posto dove posare il capo*, talmente sono inadeguate le condizioni di vita di alcune delle nostre case ed è difficile trovare finanziamenti per migliorarle!

Quale messaggio lasceresti a tutti coloro che ancora cercano fondi per Haiti?

Le Procure salesiane, le ONG legate ai salesiani, raccoglitori di fondi

per sostenerci... sono la prova che formiamo una grande famiglia dentro la Chiesa, per offrire ai giovani e ai ragazzi poveri un'educazione fondata sul Vangelo, perché possano vivere felici, come figli del Dio che ama la vita e la gioia. Il nostro grazie e tutta la nostra riconoscenza non saranno mai nella misura del loro cuore generoso. I giovani e i ragazzi di Haiti possono contare solo su di loro!



Piccolo cuore, grande coraggio

«Aveva gli occhi vivaci e un sorriso magico. Si chiamava Marie Claire. Le era stata amputata una gamba, e le ferite erano gravi».
Padre Rick Frechette, americano, sacerdote e medico che guida orfanotrofi, scuole di strada, un ospedale pediatrico e cliniche mobili in Haiti, racconta uno straordinario incontro.

Per molte settimane dopo il terremoto, a tarda sera mi affrettavo a tornare nella mia stanza, cercando finalmente un po' di pace nel sonno. La devastazione che dominava ovunque, gli innumerevoli funerali, gli incalcolabili feriti riempivano le nostre giornate, facendoci sentire inutili e impotenti. Dormivo in ospedale per incoraggiare i pazienti a restare al suo interno. Sapevamo che la struttura era salda. Ma ogni volta che la terra tornava a tremare, il che accadeva quasi ogni notte, il

panico più assoluto aveva il sopravvento, e la gente correva in tutte le direzioni, trascinando con sé i bambini. O meglio, zoppicava in tutte le direzioni, strisciava in tutte le direzioni, perché i genitori dei bambini ricoverati nel nostro ospedale, quelli che avevano avuto la fortuna di aver salva la vita, erano anche feriti. L'ospedale era il luogo più sicuro. Solo al suo interno, e nei giardini e nei corridoi zeppi di feriti, si potevano ricevere cure adeguate. Nel reparto accanto alla mia stanza c'era una bambina. Aveva gli occhi vivaci e un sorriso magico. Si chiamava

Marie Claire. Le era stata amputata una gamba, e le ferite erano gravi, ma restava serena nel suo letto, tranquillizzata dalla grazia di avere ancora suo padre accanto a sé. Anche suo padre aveva lo stesso, magico sorriso, ma nei suoi occhi si leggevano tristezza e ansia. Aveva perso la casa, la moglie e un altro bambino. Fisicamente era illeso, ma dentro viveva nel terrore e nella paura. Per lui non c'era più niente di sicuro sulla terra, e temeva per la figlia, domandandosi che vita avrebbe avuto, in un mondo così spietato, senza una gamba.

Ogni sera mi fermavo a salutarli, per offrire una parola allegra o di incoraggiamento, e una benedizione. Comprendendo il cuore di quel padre, riflettevo su quante persone in tutta la città portassero ferite invisibili, amputazioni psicologiche e spirituali nascoste alla vista: la perdita del coraggio, del senso di fiducia nella vita, della speranza già fragile per la terribile povertà che le affliggeva.

Il canto di Marie Claire

Una sera, passando da loro, ho trovato il padre raggiante. Mi ha detto che Marie Claire aveva cantato per lui. Le ha chiesto di farlo anche per me, e lei lo ha subito accettato, felice. Con gli occhi illuminati, ha cominciato a cantare. Aveva scritto in faccia la gioia, la soddisfazione profonda di avere trovato il modo di trasmettere un po' di pace a suo padre. Naturalmente era troppo piccola per usare le stesse parole come queste, e forse persino per capire ciò che stava facendo, ma il cuore tormentato di suo padre tormentava anche lei, ed era contenta di aver trovato il modo di dargli un po' di gioia e di serenità. Cantava in francese una melodia che doveva aver sentito molte volte in chiesa, una musica molto pacata e commovente.

*Tu es grand, mon Dieu,
tu es grand,
roi des rois, prince de paix,
comment tu es grand!
(Sei grande, mio Dio,
Re dei re, Principe di pace,
quanto sei grande !)*

Il padre era emozionato. Era in pace. Io ero emozionato. In pace.

Ancora una volta un fanciullo era diventato profeta dell'Altissimo. Ancora una volta la luce era scesa a illuminare coloro che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per guidare i loro passi lungo la vita che conduce alla pace.

Così come dice la Bibbia.

In quel momento, la strofa di quella



Foto Shutterstock

canzone era più bella di qualsiasi altra melodia al mondo, e non avrebbe potuto essere più gloriosa nemmeno se l'avessero cantata i migliori artisti della terra, perché era il dolcissimo canto di speranza di una bambina per il suo papà.

Marie Claire adesso ha un arto prov-

visorio, modellato per lei da un'équipe italiana specializzata in protesi, e muove con entusiasmo i suoi primi passi verso il domani, tenuta dalla mano visibile di suo padre, e da quella invisibile di Dio, che li guida entrambi.

(Da Richard Frechette, *Haiti*, Rizzoli)

Per una civiltà dell'amore

25 Anni di solidarietà targata Vides



Il decimo convegno internazionale del Vides. Ha avuto anche grande risonanza pubblica.

1987-2012: che cosa sono stati questi 25 anni?

Suor Leonor – Anni di crescita. Fin dall'inizio l'Associazione ha conosciuto un'espansione nelle diverse realtà delle fma, in quanto il volontariato è una strategia da privilegiare nell'educazione dei giovani. Esprimerlo poi con le modalità dell'internazionalità ha significato incidere nei diversi contesti socio-culturali, religiosi, politici dove le suore salesiane operano. Per questo motivo il Vides si è organizzato come Associazione Internazionale di volontariato a due livelli: *locale e internazionale*.

Per celebrare l'evento, avete organizzato un convegno dal titolo: *Recall, Rejoice, Renew*. Quali le finalità che avete voluto raggiungere?

Guido – Viviamo in una società dove una parte crescente della popolazione

Il Vides Internazionale è l'ONG di volontariato, voluta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, per sostenere e consolidare il protagonismo dei giovani nella promozione dei diritti umani e nella tutela dei beni comuni per la costruzione della pace. Quest'anno festeggia 25 anni di solidarietà, continuando a credere nei giovani, offrendo loro spazi e occasioni per mettersi alla prova e per aiutarli a scoprire le proprie risorse da mettere al servizio nella costruzione del Bene Comune. Ne parliamo con Guido Barbera, Presidente, e con suor Leonor Salazar, Direttore generale.



Il VIDES è presente in 40 paesi dei 4 continenti con più di 4 mila giovani volontari e volontarie impegnati, accanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella costruzione di una società di giustizia e di pace. Nel 2003 ha ottenuto lo Statuto Consultivo presso le Nazioni Unite ed è presente nei forum internazionali dove si decidono le politiche educative o di sviluppo dei popoli. Questo permette di *avere voce* per cercare di influire positivamente per la promozione e la difesa dei diritti umani, in modo particolare dei diritti dei bambini e delle donne concentrandosi soprattutto nel diritto all'educazione.

Dirigenti del Vides ad un panel sui diritti umani nella sede dell'Onu di Ginevra.

non ha garantiti i propri diritti economici, sociali, culturali e ambientali, e conosce l'esclusione, la miseria, la fame, la povertà e privazioni di ogni tipo. Perché e come, tutto ciò accade? Quanto più si sviluppa il mondo, sempre più genera ineguaglianze. Cambiare è allora una condizione *sine qua non*, che impone una rivoluzione di mentalità e di sistema di valori. C'è bisogno di superare un'ideologia di progresso per collocare al centro la giustizia sociale e ambientale con una idea di "ben-vivere", di vita buona – ben-essere – per tutti. Il tempo è ora, perché se non cambiamo adesso, domani sarà tardi.

Il Vides internazionale è una rete per la donna, l'educazione e lo sviluppo. Che senso acquista questa "identità specifica" nello scenario odierno mondiale?

Suor Leonor – L'educazione è la chiave di accesso per un autentico sviluppo dove *tutti* possono godere di

tutti i diritti. Questa esigenza è fondamentale ed è riconosciuta da tanti nella società. Papa Benedetto XVI ha richiamato con insistenza a farsi attenti alle situazioni di emergenza educativa; il Segretario generale delle Nazioni Unite esorta ad impegnarsi con responsabilità nell'educazione dei giovani alla pace. Al Vides crediamo nelle possibilità dei giovani; siamo convinti che nel loro cuore ci sia sempre una fibra di bene; abbiamo fiducia nella capacità di creare sinergia tra noi e altre istituzioni per una cultura della solidarietà, dei diritti umani che porta a uno sviluppo integrale dei popoli, non soltanto dal punto di vista economico. Oggi non ci si può esimere dal lavorare in rete, se realmente vogliamo influire positivamente sulla trasformazione della società e dare il nostro, anche se piccolo e modesto, contributo.

Che cosa comporta tutto ciò?

Guido – Oggi, dobbiamo "essere giovani" nelle idee e nelle azioni. Molte sfide si aprono davanti a noi. Chiedono risposte, scelte forti, radicali. La cooperazione era nata per ridurre le diseguaglianze. Oggi dobbiamo pren-

dere atto del suo fallimento, cogliere le sfide, rispondendo con scelte coraggiose, di alto livello e prospettiva. Nel volontariato i giovani trovano la forza della "Speranza". Quella speranza che sant'Agostino diceva portare con sé due figli: lo sdegno ed il coraggio. Lo sdegno verso le innumerevoli ingiustizie e violenze che ci circondano, verso i diritti fondamentali di ogni persona, a partire dalla vita. Il coraggio per alzarci dalle poltrone comode di casa nostra ed affrontare le sfide esterne, per ritrovare i valori di riferimento, ricostruire nuove relazioni, costruire la civiltà dell'Amore.

Una scelta di cittadinanza attiva e partecipativa. Come la promuove e la sostiene il Vides?

Guido – Il Vides non è semplicemente un'associazione, ma un percorso di vita concreto animato dal carisma dell'amore preventivo di don Bosco e madre Mazzarello. Per questo ogni giorno, là dove ogni volontario/a vive, è impegnato a *sviluppare* una nuova cultura politica basata sui diritti umani e sulla partecipazione dei cittadini; a

denunciare e contrastare le grandi e piccole violazioni dei diritti della persona, richiamando le istituzioni ed i governi a rispettare impegni e responsabilità; ad *assumere* il linguaggio dei diritti umani come universale e comune, alla base soprattutto dell'informazione, per alimentare il dialogo e la solidarietà; a *promuovere* e *sviluppare* una vasta azione educativa nei nostri Paesi in particolare per i bambini, i giovani e le donne; a *testimoniare* e *promuovere* la gratuità e la solidarietà come stili di vita. Questo cammino ci porta a recuperare gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa ripartendo dalle origini dell'*ekklesia*, ossia: «del popolo riunito per decidere sulle esigenze della città». Le comunità dei primi cristiani cercavano di garantire e tute-

Volontarie del Vides in Thailandia.



lare la convivenza, il benessere ed i diritti di tutti, perché tra loro non ci fossero bisognosi.

Come si attua la formazione dei giovani al volontariato, ritenuto il tesoro dell'educazione salesiana?

Suor Leonor – Il volontariato offre ai giovani l'opportunità di fare esperienza in prima persona della sofferenza o del bisogno dell'altro

ed esige una risposta di solidarietà, che attiva le loro migliori risorse per cercare una soluzione positiva. Li aiuta inoltre a scoprire la comunità: il bene non lo si può fare da soli, c'è bisogno di un bene organizzato, associato, per garantirne l'efficacia e la sostenibilità. La formazione dei giovani volontari è fondamentale per essere consapevoli della propria identità, delle proprie motivazioni, per aprirsi con fiducia all'altro, a chi è diverso.

Fondamentale è avere gli strumenti che permettano di aiutare efficacemente: non basta voler essere volontario bisogna sapere come avvicinarsi all'altro con delicatezza e stima, valorizzando ogni cultura e tradizione. La formazione nel Vides è teorico-pratica, porta ad un agire che sa progettare gli interventi per favorire l'inclusione sociale, l'*empowerment* dei giovani, delle donne. I giovani imparano a formare un'*équipe* di lavoro, a valutare le loro azioni tenendo presente il contesto socio-culturale in



Un volontario del Vides in Angola.

Guido Barbera, con in cuore il sogno di diventare medico per curare i bambini in Africa ha invece frequentato gli studi in economia per meglio comprendere le radici delle ingiustizie mondiali. È stato a lungo volontario dell'Associazione *Amici di Raoul Follereau*, e poi Presidente. Dal 1994 al 2007 è stato rappresentante delle ONG italiane all'Unione Europea. Esperto di cooperazione internazionale, docente in molti corsi formativi per operatori di solidarietà e cooperazione internazionale, ha fondato alcune associazioni CIPSI (*Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale*), *Associazione Voglio Vivere* e della *Rete Mediterranea Me.Dia.T.E.* È alla guida del Vides internazionale dal 2005.



Leonor Salazar è una «felice Figlia di Maria Ausiliatrice che incontra quasi ogni giorno giovani dal cuore grande e generoso, aperti e desiderosi di essenzialità, di mettersi alla prova». Nata a Monterrey (Messico), dopo la laurea in ingegneria chimica, diventa fma e si dedica all'educazione nella scuola media e con i bambini in situazione di povertà. Con alle spalle una lunga esperienza nella formazione dei giovani e delle giovani alla vita religiosa, approda al Vides internazionale nel 2007 con l'incarico di Delegata internazionale dell'Istituto FMA e Direttore generale dell'Associazione.

cui si muovono. L'esperienza interculturale porta il giovane volontario a collocarsi in una posizione di umile ascolto, ad osservare e discernere prima di fare proposte. In questo modo impara uno stile di vita più umano, socievole, democratico perché si apre al dialogo, allo scambio di punti di vista diversi, all'amicizia, ed è capace di costruire fraternità nella ricerca del bene comune.

E per il futuro?

Guido – I prossimi venticinque anni di vita del Vides iniziano dalle nostre radici: l'Amore preventivo di don Bosco, per svilupparsi attraverso nuovi

strumenti ed azioni e ri-scoprirsi cittadini, comunità, società. Non è sufficiente l'aiuto per riportare il sorriso sul volto di una persona, sradicare la

miseria dal mondo.

La nostra "solidarietà" non si limita ad un gesto liberatorio "di aiuto": è scelta dell'Amore preventivo verso "i diseredati e gli oppressi"; è il nostro approccio di vita, uno stile di comportamento che nella gratuità del volontariato si trasforma in relazione ed azione per costruire una convivenza nella giustizia, dove ogni singola persona è il centro dell'attenzione.

«Partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto ed umano». In questa frase di Dom Helder Camara c'è una grande verità per noi del Vides: è necessario mettersi in marcia e noi lo abbiamo fatto. È necessario aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia: stiamo cercando di farlo. Dobbiamo costruire un mondo più giusto ed umano: abbiamo ancora molto da fare!



Giovani volontari ad un corso di formazione.

Don Franco Delpiano



A lui hanno dedicato una piazza a Torino e una scuola a Campo Grande, in Brasile. È morto quarant'anni fa a 42 anni, eppure sono molti che lo ricordano con affetto e gratitudine sconfinati.

contadini. Contro i grandi proprietari, i mezzadri (come mio papà) si difendevano non con la forza legale (che non avevano), ma con l'astuzia, il sotterfugio, che è tante volte l'unica arma dei poveri. Avevo imparato a vivere così: mezzi sorrisi, mezze parole, mai dire tutto, mai fidarsi interamente. E ho il ricordo netto e preciso che Franco Delpiano mi colpì subito per un atteggiamento diverso: lealtà totale, franchezza aperta, dire tutto e sempre, sorriso aperto e gesti decisi. Lui non diceva il Rosario perché l'assistente ci invitava a farlo, ma perché credeva sul serio, perché voleva bene alla Madonna, mentre io cercavo di capire ancora tante cose, prima di aderire interiormente...».

Salesiano e maturità artistica

Fece il noviziato e divenne salesiano a Chieri Villa Moglia nel 1949; aveva diciannove anni e fin da giovane rivelò quale sarebbe stato lo stile della sua donazione. Abilissimo disegnatore e pittore, non volle diventare un artista, ma pose le sue capacità a servizio della comunità in cui venne a trovarsi, collaborando nelle forme più svariate. Manifestò sempre una grandissima attenzione e rispetto verso papà e mamma. Pur con la soggezione tipica dell'epoca, mantenne con loro quella confidenza che rendeva partecipi genitori e figli degli stessi avvenimenti, senza mai creare fratture nei rapporti. Una sera tornò a casa: "Papà perdonami... Ho combinato un disastro enor-

Ricorda don Teresio Bosco: «Avevo 11 anni io e lui 12. Lo vedo proprio come se fosse ieri, nella scuola di banda dell'Aspirantato Salesiano di Penango, accanto a me, tutti e due a soffiare in un lungo clarino per ricavarne quei suoni gravi che non venivano mai. Il suo naso lungo, i suoi calzoni alla zuava, il suo ciuffetto di capelli neri, i suoi denti leggermente sporgenti come quelli di un coniglietto... ed il suo sorriso aperto, franco. Io venivo da un poverissimo paese di

In alto: Don Franco con i suoi giovani.
A destra: Cartello della Piazza che gli ha dedicato la città di Torino.



me!”. Era in vacanza e aveva sfasciato la vespa del fratello Beppe, finendo fuori strada.

L'amore e l'affetto che portava ai genitori era impregnato di quella tenerezza taciuta nel cuore, ma profonda e genuina, che negli uomini veri traspare nei momenti più delicati della vita.

I compagni di studi lo ricordano come l'amico pronto allo scherzo, alla battuta, capace di galvanizzare l'ambiente dello studentato, creando un clima familiare e giovanile insieme, pur nel rispetto delle norme che regolano la vita di una comunità che forgia sacerdoti.

Sacerdote e architetto

Il 25 maggio 1958 scrisse alla zia: «Ho terminato ora di stendere la domanda per essere ammesso a ricevere il Sacerdozio e l'ho consegnata al signor Direttore. Un passo importante! Quanto stava da parte mia, l'ho fatto; ho detto: “Signore, se mi vuoi, eccomi così come sono e come tu ben mi conosci, meglio di quanto mi conosca io”. Ora attendo il giudizio e l'ammissione, spero con tutto il cuore, da parte dei superiori, perché ha detto il Signore: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”. Attendo la completa vocazione, per poter essere Sacerdote. Trentacinque giorni ancora e poi lo Spirito Santo scenderà, trasformerà noi, ventotto poveri uomini, in ministri di Gesù, in altrettanti Cristo».

Fu ordinato prete nel 1958, a Bollengo, nel Canavese. Subito dopo, dedicò cinque anni al conseguimento della laurea in architettura. I superiori



contavano su di lui per riorganizzare l'ufficio tecnico centrale della congregazione salesiana, prospettiva che egli accettava mal volentieri: quale sarebbe stato il suo sacerdozio? Così, per non fermarsi unicamente su schizzi, progetti e trattati, si era gettato a capofitto ad animare i giovani studenti dell'oratorio della Crocetta, a Torino, divenendo presto l'amico e il confidente di molti: ottimista e cordiale, ma esigente sempre.

Impressionava la sua capacità di farsi amici i giovani. Non che non avesse difetti: ne aveva e li riconosceva; a volte si lasciava portare più dall'emotività che dalla prudenza, era più un improvvisatore che un programmatore, era geniale ma distratto da far perdere la pazienza. Nascevano discussioni accalorate. Ma questa era una delle impressioni più belle. Con lui si discuteva a lungo, ognuno rimaneva magari con le proprie idee, ma alla fine si era più amici di prima.

Nel 1968 conseguì la laurea in architettura. La sua sensibilità liturgica e la sua competenza professionale si fusero

Cucina e refettorio della clinica lebbrosario di São Julião, nei pressi della città di Campo Grande, in Brasile. Qui, dove batte ancora il grande cuore di don Franco, continuano ad operare molti giovani volontari.

in un connubio talmente ben riuscito che egli fu chiamato a far parte della Commissione Liturgica Diocesana, sezione Arte Sacra. Non era solo un architetto, ma un vero liturgista, capace di dare alle rubriche la loro giusta funzione di segno, pronto a rinnovarle e a sperimentarle perché fossero più vere e significative.

I pugni sul tavolo

Dall'anno della laurea (1968), don Franco, in qualità di sacerdote, animatore ed organizzatore, seguì l'Operazione Mato Grosso, movimento giovanile a favore dei poveri.

Il 25 maggio 1970 don Franco partì per il lebbrosario di Campo Grande con una spedizione di giovani dell'OMG.

L'aver scoperto i poveri come fine a cui orientare la crescita dei giovani e la serietà del suo impegno verso i più

emarginati lo portarono necessariamente a partire per il Mato Grosso. L'opportunità gli fu data dal progetto di ristrutturazione del lebbrosario di Campo Grande.

Non fu a caso; in lui l'idea di fare qualcosa di più, il sogno di uscire dal guscio di un modello di "educatore-benessere", di inventare una strada da percorrere con i giovani al servizio dei poveri, era presente da sempre. Cercava soltanto l'occasione. La trovò con il lebbrosario di São Julião, che da quel momento divenne la sua casa. Le mura le scoprì in Brasile; ma le fondamenta erano da tanto tempo già radicate nel suo cuore!

Ma tutto si consumò come in un sogno. La notizia arrivò come un fulmine. Don Franco era stato colpito da leucemia in forma grave. Tornava in Italia. «Siamo nelle mani di Dio e



Don Franco e Suor Silvia. A loro migliaia di famiglie di lebbrosi devono una vita più dignitosa e un futuro di speranza.



La scuola "Padre Franco Delpiano" di Campo Grande, Brasile.

quindi in buone mani» disse semplicemente.

I medici gli esposero drasticamente la prognosi: se si fosse curato ed avesse evitato ogni attività intensa, avrebbe potuto sopravvivere cinque anni; se si strapazzava, gli anni da vivere si riducevano a due. Don Franco decise subito: meglio vivere due anni che vegetare per cinque. Si sarebbe sottoposto a tutte le cure, ma avrebbe lavorato tra i giovani come prima.

Scrisse subito ai "suoi" lebbrosi di Campo Grande; dal suo forzato esilio di Torino: «Sarà come se io fossi rimasto per sempre in mezzo a voi, spendendo per voi tutta la mia vita. Altri verranno a sostituirmi e a realizzare meglio di me quello che era il programma studiato e proposto, ma il mio cuore, il mio amore sono per tutti voi. Se un giorno – a Dio piacendo – dovessi riacquistare la salute necessaria, il mio unico desiderio sarebbe quello di tornare tra voi».

Fra ricoveri in clinica e trasfusioni, malgrado la sofferenza di don Franco, la vita dell'OMG andava avanti, a

volte anche convulsa, come capita in tutti i gruppi operativi. E lui dimenticava spesso se stesso per seguire, incoraggiare, approfondire.

Un bicchiere d'acqua

Tre notti prima di morire, don Franco mi chiese un bicchier d'acqua e, dopo aver bevuto, mi disse: "Guarda quanto il Signore mi vuole bene... Pensa a quante persone in questo momento stanno morendo e sono sole, completamente sole; non c'è nessuno che stia loro vicino... Invece io ho qualcuno che mi dà dell'acqua e si cura di me...". Negli ultimi giorni, quando era immobile durante le trasfusioni, ricordando i lunghi viaggi che avevamo fatto insieme, mi diceva: "Sto scontando qui fermo tutti i chilometri fatti...". E poi, richiamando la lettera di san Paolo a Timoteo, diceva: "Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede... e Dio sa contare i chilometri!".





Foto Shutterstock

Una ventata di giovinezza

Per convincere i nostri “giovani ricchi” ad accogliere il vangelo c’è soltanto una possibilità: far vedere e toccare che la proposta di Gesù rende felici.

Per la nostra riflessione sulla “fedeltà giovane”, ci siamo messi davanti agli occhi, senza perderlo mai di vista, il giovane ricco del vangelo, che non ebbe il coraggio di seguire Gesù, anche se, segretamente, il suo messaggio e la sua testimonianza lo aveva affascinato, altrimenti non sarebbe andato ad “avvicinarlo”. Il motivo del rifiuto: “possedeva molte ricchezze” (Mt 19,22). Gli evangelisti non ci parlano più di lui. A me piace immaginare che, essendosene andato via “triste”, gli sia rimasto dentro il rimpianto di quel rifiuto, e che ogni tanto sia tornato ad ascoltare il maestro, magari ben nascosto tra la folla.

Se fosse andata così, avrà pensato di averla scampata bella nei giorni terribili in cui il sogno di una vita diversa che Gesù proponeva era stato azzerato dalla fine ingloriosa sulla croce. Ma dopo, vedendo i cristiani che venivano con gioia le loro ricchezze per metterle in comune e per aiutare i più

bisognosi, avrà capito che, se voleva vincere la sua tristezza, non c’era altra strada che credere a ciò che predicava il Maestro: “c’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35). E si era deciso.

Non sappiamo se al giovane ricco del vangelo sia andata veramente così. Sappiamo, invece, che per convincere i nostri “giovani ricchi” – lo abbiamo visto: hanno tante ricchezze e altrettanta tristezza – ad accogliere il vangelo c’è soltanto una possibilità: far vedere e toccare che la proposta di Gesù rende felici.

Chi, come e dove può far vedere e toccare questa testimonianza?

Soltanto comunità cristiane che vivono gioiosamente la sua chiamata. Questo è il nocciolo del problema. I documenti, la pastorale di settore, le iniziative sporadiche, i grandi eventi... possono essere utili per suscitare curiosità, interesse, entusiasmo, ma poco efficaci ai fini del decidere per Gesù. Perché i giovani decidano per lui è necessaria una Chiesa giovane. Non giovanilista. Giovane! Cioè vivace, creativa, coraggiosa, operosa, carica di energia.

Stiamo facendo questa riflessione in

dicembre, quando per un motivo o per l’altro è impossibile non lasciarsi prendere dal fascino del Natale. Ecco! È necessario che la Chiesa ritrovi la capacità limpida e potente di essere la Chiesa del Natale.

Perché, infatti, il Natale incanta e seduce? Perché in questa straordinaria vicenda tutto è nuovo, tutto è inaspettato, tutto è fresco, tutto è coraggioso, tutto è dono, tutto è gioioso. Maria e Giuseppe, i pastori, i Magi, Simeone e Anna, e il Dio Bambino sono il nuovo rispetto al vecchiume stantio dei “capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo”, di Erode, e di tutti coloro che non sanno accogliere la novità annunciata dagli angeli e dalla stella. Purtroppo l’immagine che le nostre comunità danno di sé sa troppo di abitudine, di ripetitività, di resistenza ai cambiamenti, di mancanza di creatività.

Niente pessimismo, però! Perché, anche se ancora non è quella che appare e crea immagine, la “Chiesa del Natale” sta spingendo, anche con l’apporto dei giovani. È l’Anno della Fede. Il Natale, con il suo fascino sempre giovane, ci stimoli a farlo essere una ventata di giovinezza per la Chiesa.





SIERRA LEONE

Un morbido carico per i bambini di Freetown

(ANS - Freetown) -

Nelle ultime settimane del mese di ottobre sono arrivati a destinazione, dopo un lungo viaggio, circa duemila peluche raccolti in Germania e destinati ai bambini ricoverati negli ospedali di Freetown. L'iniziativa è partita dal gruppo di lavoro "Menschenrechts AG" che ha chiesto agli alunni della scuola "Ernst Moritz Arndt Gymnasium" di Bonn di raccogliere i peluche. I pupazzi sono stati prima spediti presso l'opera salesiana "Don Bosco Fambul" di Freetown e poi distribuiti nei vari ospedali dagli ex ragazzi di strada che partecipano al progetto di riabilitazione e recupero "REHA". Il programma, infatti, prevede che i ragazzi di strada compiano mensilmente visite di conforto agli ammalati ricoverati.



SPAGNA

Il Centro Giovanile come risposta ai bisogni dei giovani di oggi

(ANS - Logroño) - Circa 150 persone, tra laici, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, si sono riunite a Logroño dal 12-14 ottobre, per partecipare al 17° Congresso Statale dei Centri Giovanili Salesiani.

Nei mesi precedenti il congresso erano stati organizzati 13 tavoli di dialogo strutturato, che hanno coinvolto autorità governative, organizzazioni giovanili, istituzioni educative e membri della Famiglia Salesiana e della Chiesa per individuare i temi di maggiore interesse. Nel corso delle 3 giornate sono state realizzate 10 tavole rotonde simultanee, inerenti l'impegno dei centri giovanili in chiave salesiana e in chiave associativa. Come risultato di quest'impegno sono state stilate 90 proposte per rispondere alle sfide dei giovani d'oggi.



CILE

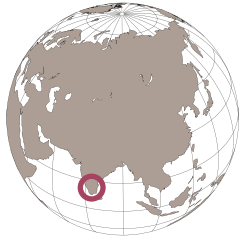
Salesiani, promotori dei diritti dei bambini e dei giovani



(ANS - Santiago) - Il 19 ottobre scorso i Salesiani del Cile, insieme ad una decina di altre istituzioni ed enti, hanno siglato un accordo per promuovere l'esercizio dei diritti dei bambini e dei giovani, incorporare questa prospettiva nelle loro attività di pianificazione e incoraggiare la riflessione su questi temi all'interno della Chiesa e nella vita pubblica.

In virtù di quest'accordo, tutte le istituzioni coinvolte vanno a far parte dell'Ufficio Internazionale Cattolico per l'Infanzia (BICE, in francese), attraverso la creazione di un Tavolo Pro Bice del Cile.

Intervenendo sul tema, mons. Ricardo Ez-zati, salesiano, Presidente della Conferenza Episcopale Cilena, ha detto: "I diritti si fondano su questa dignità, l'essere creati ad immagine e somiglianza di Dio; non sono un minimo, ma semmai un massimo a cui aspiriamo".



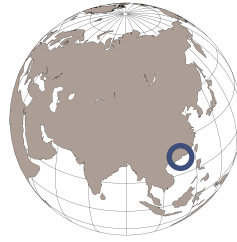
INDIA

Don Bosco International Film Festival: a sostegno dei giovani autori

(ANS – Kochi) – L’istituto “Don Bosco Image” di Kochi ha organizzato dal 12 al 14 ottobre la III edizione del Don Bosco International Film Festival.

L’evento cinematografico si è composto di un concorso con varie sezioni – cortometraggi, documentari, minifilm e video musicali – una rassegna di oltre 50 film, nazionali e internazionali; una retrospettiva su uno dei più importanti registi dello stato del Kerala, K.G. George; e numerosi laboratori e forum sul mondo del cinema, come ad esempio: due seminari sui media, uno sul metodo Actor’s Studio, la presentazione di vari libri, le sessioni “incontra il regista” e altri eventi.

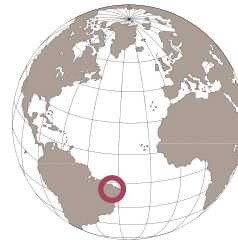
Tutte queste attività sono motivate dal fine formativo del festival, pensato come una vetrina per permettere ai giovani registi locali, tra i quali molti allievi dell’istituto Don Bosco Image, di promuovere le loro capacità creative e tecniche e di farsi notare dagli esperti ed amanti di cinema.



CINA

Il Vangelo di Marco a fumetti

(ANS - Hong Kong) – Per avvicinare sempre più giovani a Cristo, i Salesiani dell’Ispettorato cinese hanno pubblicato un’edizione in lingua inglese del Vangelo di Marco a fumetti, prendendo spunto dalla versione in mandarino edita dall’editrice salesiana di Hong Kong “Vox Amica Press”. L’opera – composta di due volumi e curata dal salesiano don Dennis Martin, scomparso nel 2006 – è stata pubblicata in risposta all’invito di papa Benedetto XVI di rinnovare, in quest’Anno della Fede, l’annuncio della buona novella. Il nuovo progetto editoriale conta tra i suoi estimatori anche il cardinale salesiano Joseph Zen Ze-Kiun, vescovo emerito di Hong Kong, che ha auspicato che il libro “possa suscitare l’interesse della gente ad esplorare il Vangelo e il Regno dei Cieli”.



BRASILE

Evangelizar Dom Bosco



(ANS - Fortaleza) – Il 20 ottobre nella spianata di “Praia de Iracema” si è svolta la V edizione del festival “Evangelizar Dom Bosco” a cui hanno preso parte circa un milione e seicentomila persone.

L’evento, promosso dall’emittente Rádio Educativa FM Dom Bosco (96,1), della comunità salesiana di Fortaleza, è stato coordinato dal direttore dell’opera, don Gilberto Silva, e ha visto la collaborazione di oltre 1200 volontari.

La kermesse di musica e fede, già proiettata verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, ha avuto per tema il passo evangelico “Io sono con voi” e per motto “Giovane, la gioia è vivere nella Fede”.

Si sono esibite numerose star della musica locale e in particolare si è segnalata l’esibizione di un grande coro di circa 100 ragazzi, studenti delle scuole salesiane, che ha intonato dei canti in onore di don Bosco.

Gli angeli della basilica

CARLO CUSSETTI
Un pittore per la basilica
di Maria Ausiliatrice

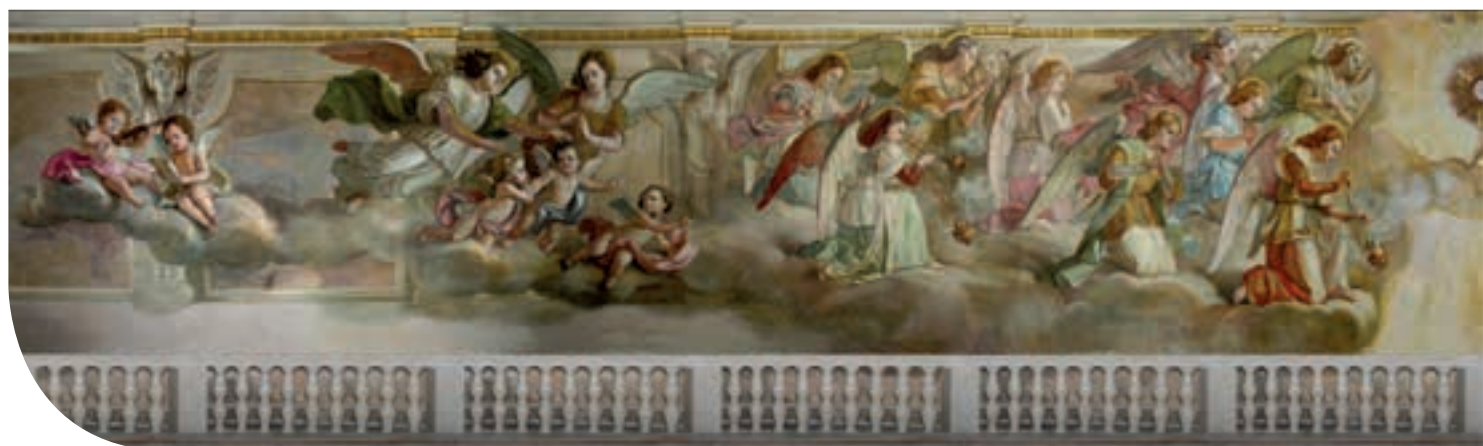
Il 9 gennaio 1949 moriva a Torino, nella sua abitazione di via Saluzzo, Carlo Cussetti, restauratore e pittore di pregio. A molti, compresi i salesiani, il nome dirà poco o niente, eppure è stato il principale decoratore della rinnovata basilica di Maria Ausiliatrice. A lui si devono gli affreschi sulle volte delle gallerie che circondano le due grandi cappelle che affiancano l'altare maggiore; ha decorato il basso tamburo della cupola minore, quella che sovrasta il presbitero, ha circondato di angeli l'oculo sulla facciata principale interna, ha impresso verosimiglianza alla maschera di cera realizzata dallo scultore Gaetano Cellini e posta sui resti di don Bosco

custoditi nell'urna, ha poi restaurato le pitture eseguite da Giuseppe Rollini nel 1889-90 sull'intradosso della cupola maggiore della basilica e, con tutta probabilità, ha rivisitato i colori dell'ancora principale di Maria Ausiliatrice.

Il Cussetti aveva posto mano ai lavori per la basilica quando le pareti erano già state nella quasi totalità rivestite di marmi policromi; era già in età avanzata, aveva circa 70 anni, e concluse i lavori nel 1945, stando sui ponteggi, a quanto dicono testimoni oculari, anche durante il periodo pericoloso dei bombardamenti della città.

Questo di Maria Ausiliatrice fu l'ultimo suo lavoro importante.

La seconda cupola della Basilica di Maria Ausiliatrice ospita una folta schiera di angeli in adorazione del Sacratissimo Sacramento.





Gli angeli che sorreggono il monogramma mariano sintesi dell'Ave Maria.

Un ornatore eclettico

Il pittore era nato a Torino nel 1867 e fu prima allievo, poi collaboratore di Rodolfo Morgari (1827-1909). Fu anche valente restauratore, tanto che Vittorio Viale, illustre direttore dei Musei Civici di Torino (attualmente G.A.M. e Palazzo Madama) lo stimò sempre come uno dei migliori del suo tempo e gli affidò per il restauro diversi capolavori di arte piemontese. Si distinse anche come pittore versatile, lavorò nel palazzo del Quirinale a Roma, nel palazzo di Racconigi e nel castello sabauda di Gressoney. Per comprendere la sua qualità di ornatore eclettico e di gran pregio, basta vedere gli affreschi da lui eseguiti nel palazzo Maroni Cinzano, ora sede del Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino in via Fanti.

Il programma iconografico per la rinnovata basilica di Maria Ausiliatrice doveva essere estremamente coerente dal punto di vista sia dei colori sia dei contenuti. In una chiesa interamente dedicata alla devozione mariana non potevano mancare dei riferimenti espliciti a questo culto, e così gli fu affidata la decorazione delle volte delle due gallerie che circondano le due vaste cappelle che affiancano il presbiterio. In uno stile personalissimo e sobrio il pittore ha raffigurato le invocazioni delle litanie lauretane, incorniciandole con decori desunti dal repertorio neoclassico e barocco. Sui due arconi tra l'accesso alla sacrestia e il retro dell'altare maggiore collocò quattro angeli che sostengono in volo il monogramma mariano sintesi del saluto



Gli imponenti angeli e teste alate di cherubini che circondano il rosone dalla parte interna. Sono realizzati in monocromo, a imitazione delle sculture in stucco.



dell'angelo: Ave Maria; sul bordo inferiore, quasi abbandonati lì per caso, ha ritratto un turibolo e una navicella, usando come modello gli stessi strumenti conservati in sacrestia e usati nelle solennità.

La splendida cupola minore

Al Cussetti si deve anche la decorazione della cupola minore, quella che sovrasta l'altare maggiore, costruita su progetto dell'architetto salesiano Giulio Vallotti, e realizzata in

Negli angeli della cupola, Carlo Cussetti ha dato prova del suo stile personalissimo e sobrio.

cemento armato, con la calotta interna decorata da sedici spicchi in stucco traforati da vetrate con figure angeliche e culminante con la colomba simbolo dello Spirito Santo. Sulla fascia del basso tamburo, appena sopra la balaustra del cornicione, il pittore ha realizzato una folta schiera di angeli in adorazione del Santissimo Sacramento, presentato in un ostensorio raggiato. Sono trentadue figure, ventidue maggiori e dieci minori, che con diversi atteggiamenti e roteando turiboli fumanti, rendono onore all'Eucaristia.

Quando si entra nella basilica si volge subito lo sguardo all'altare maggiore e uscendo non si alza mai l'occhio per ammirare gli imponenti angeli e teste alate di cherubini che circondano l'oculo della facciata. Sono stati realizzati in monocromo, a imitazione delle sculture in stucco; la forte coloratura chiaroscura li stacca dal fondo dando loro una particolare rilevanza.

Il Cussetti si è posto dunque accanto ad altri artisti che, in occasione dell'ampliamento, abbellirono la basilica come Carlo Morgari, o il Dalle Ceste oppure il Crida o il Barberis, autori delle scene del battistero, delle pale degli altari minori e in continuità con coloro che dal 1865 in poi si erano dedicati ad onorare la madre di Dio e don Bosco stesso. ❀





Buon Compleanno Concerto di Natale!

Vent'anni vissuti al servizio di una duplice idea, quella di festeggiare il Natale delle famiglie italiane con uno spettacolo musicale al servizio di un progetto solidale.

Dal 2007 si è messo a disposizione della Fondazione Don Bosco a sostegno delle missioni salesiane nel mondo, aiutandola a portare soccorso in situazioni drammatiche nel Darfur, ad Haiti, in Burundi, ma anche tra gli immigrati degli sbarchi in Sicilia.

Il progetto di quest'anno è quello dei missionari di Corumbà, città di frontiera, in Mato Grosso, a favore di bambini e adolescenti che vivono per strada.

«Mentre dò atto di questo agli organizzatori e mi rallegro dei risultati ottenuti, auguro al concerto un Buon Compleanno: che possa ancora per molti anni allietare la serata della vigilia di Natale delle famiglie italiane e fare da cassa di risonanza ai futuri progetti che la Fondazione Don Bosco metterà a punto per venire incontro agli ultimi di ogni continente».

don Pascual Chávez
Rettor Maggiore



Il Concerto di Natale compie vent'anni

La tradizione televisiva dei più celebri artisti
e della musica senza tempo.

Se vuoi essere testimone e protagonista dello storico anniversario
prenota ora il tuo posto in sala prima che sia tutto esaurito.

Roma - Auditorium della Conciliazione
15 dicembre ore 19.30

Tu e i grandi nomi della musica
per una serata di emozioni che ricorderai.

A sostegno della Fondazione Don Bosco nel Mondo

Prodotto da Prime Time Promotions

Prenota il tuo posto allo 06 68 13 67 38

Salesiani in Vaticano

Quest'anno i salesiani ricordano i settantacinque anni della loro presenza in Vaticano. Per pura coincidenza l'anniversario cade nella conclusione del 150° dell'Osservatore Romano, conosciuto in tutto il mondo come il giornale del papa.

75 anni a servizio della Santa Sede

Il Papa si congratula con il signor Antonio Maggiotto, uno dei coadiutori salesiani che operano con grande competenza nella tipografia vaticana. *In alto:* La prima comunità salesiana in Vaticano.

I salesiani hanno un particolare legame con l'Osservatore Romano già dal tempo di don Bosco, fedele sostenitore di Pio IX. Il quotidiano usciva la prima volta il 1° luglio 1861 e il 31 dicembre dello stesso anno don Bosco otteneva il decreto di via libera alla prima tipografia di Valdocco. Pio XI nel 1937, mentre nel mondo crescevano i rumori di guerra e nazismo e comunismo apparivano una sfida pericolosa per l'umanità, chiamò i salesiani in Vaticano «per prendersi cura delle due tipografie, della Poliglotta e dell'Osservatore Romano».



Da giovane prete Achille Ratti, senza lontanamente immaginare che sarebbe diventato il Papa della beatificazione e canonizzazione di don Bosco, era andato a trovarlo all'Oratorio, riportandone un'indelebile impressione positiva. Rimase ammirato specialmente per quanto a Valdocco si realizzava nel campo tipografico editoriale.

Se ne ricordò più di cinquant'anni dopo quando, da successore di Pietro, si trovò a dare impulso all'editoria e alla stampa del giovane Stato nato con i Patti Lateranensi del 1929 che gradualmente andava organizzandosi su tutti i fronti.

Avendo in mente don Bosco che, con l'intuito del veggente, aveva capito quale decisiva importanza l'arte tipografica e l'editoria rappresentassero nel tempo moderno a servizio dell'apostolato e dell'educazione cristiana, Pio XI si convinse che fosse miglior scelta affidare ai salesiani la tipografia e il quotidiano. In settantacinque anni a dirigere la comunità salesiana dentro le mura leonine si sono avvicendati dieci direttori e settantacinque salesiani molti tra i quali coadiutori esperti e competenti professionisti nell'arte della stampa.

Il Pontefice voleva avvalersi di collaboratori e di mezzi che lo aiutassero a far risuonare il più largamente possibile la Parola di Dio. I salesiani,



UNO STRAORDINARIO IMPEGNO

La "Stamperia Vaticana" risale al periodo di papa Sisto V, 1587. L'edificio di oggi è stato costruito nel 1908 sotto il pontificato di Pio X e Benedetto XV. La comunità salesiana che vi abita è presente dal 2 agosto 1937 nella Città del Vaticano con il compito di dirigere la Tipografia Vaticana, di curare l'amministrazione e la diffusione de l'Osservatore Romano e, dal 2008, la gestione del Servizio Fotografico diventato un settore indipendente dal giornale.

L'attuale comunità religiosa è composta da sei confratelli salesiani (un sacerdote e 5 coadiutori). Uno ha terminato il suo servizio presso il Governatorato ed un altro presta servizio esclusivamente presso la Segreteria di Stato. I dipendenti di tutto l'Ente "Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano" attualmente sono 188.

invitati ad operare con la loro competenza, con il loro genio, con le capacità manageriali nel campo della comunicazione sociale che stava in quel tempo acquistando rilevanza, offrirono il loro contributo per diffondere in modo più capillare la Parola di Dio e i documenti del Magistero pontificio. Queste pubblicazioni, ben curate tipograficamente e tradotte in più lingue, sono state sempre molto apprezzate.

«Vorrei mettere in risalto che questa presenza in Vaticano evidenzia due dimensioni caratteristiche della salesianità» ha dichiarato il cardinal Bertone. «La prima è la dimensione ecclesiale. Il senso della ecclesialità di don Bosco e della sua opera, l'inserimento con un forte senso di



appartenenza nella Chiesa universale e l'impegno concreto nella Chiesa particolare, trovano qui una visibilità che li fa corresponsabili della grande missione comune di salvezza. La seconda dimensione è la laicità: nella comunità salesiana del Vaticano hanno speciale rilevanza la vocazione e la professionalità del salesiano "coadiutore" che fu una grande intuizione di don Bosco e che anche oggi caratterizza la presenza salesiana in tutto il mondo».

Don Sergio Pellini, direttore della comunità, il salesiano coadiutore Giuseppe Canesso, con le insegne da cavaliere e il cardinale Raffaele Farina.

Buona stampa e amore al papa

Sull'esempio del loro fondatore, i salesiani hanno sempre considerato di importanza vitale per l'educazione dei giovani sia la buona stampa sia l'amore al papa. Un anniversario come i settantacinque anni di presenza attiva al suo servizio che coincide con una ricorrenza altrettanto importante per l'Osservatore Romano, induce a rivisitare l'attualità e la lungimiranza delle due consegne affidate da don Bosco ai suoi salesiani.

Siamo in una comunità che è la nostra forza e la nostra famiglia. Occorre essere uniti, sereni, vivaci, accoglienti; una comunità integrata nella grande famiglia vaticana, aperta alla comunicazione con le autorità e con gli amici e benefattori, dove tutti quelli che vi entrano si sentono a casa. Una comunità cosciente della responsabilità di portare il nome salesiano, esposti come siamo alla valutazione continua del nostro operato, soppesati nelle parole, negli atteggiamenti, nella gestione, nei rapporti con le persone e nell'amministrazione dei beni non nostri».

Il Cardinal Bertone presiede la celebrazione del settantacinquesimo della presenza salesiana in Vaticano.



Semplicemente santo

Il Venerabile don Giuseppe Quadrio

Quando si sente parlare di un cristiano di cui è in corso la causa di canonizzazione, ci si attende abitualmente il racconto di avventure straordinarie e di fatti eclatanti, proporzionati alla sua fama. Quella di don Giuseppe è però *semplicemente* la storia di un salesiano sacerdote, tutto raccolto nella contemplazione e nello studio e tutto dedito alla sua missione.

Giuseppe Quadrio nacque il 28 novembre 1921 a Vervio, un paesino addossato alle pendici di una montagna della Valtellina, da Agostino e Giacomina Robustelli: una famiglia contadina, povera ma ricca di valori. A otto anni Giuseppe si era già dato un piccolo regolamento di vita che consisteva semplicemente nel proposito di farsi santo, un proposito che lo accompagnò per tutta la vita. Si avvicinò a don Bosco leggendone la vita. Ne fu colpito a tal punto che sentì molto forte che quella salesiana sarebbe stata la sua famiglia. A 10 anni, senza consigliarsi con nessuno, fece alla Madonna il voto di verginità completa e l'anno successivo, nel 1933, entrò all'Istituto Missionario card. Cagliero di Ivrea. In questo istituto tutti i ragazzi, Giuseppe compreso, bruciavano di ardore missionario ascoltando anche le vicende e le avventure di qualche missionario che



Il sorriso di un santo. Spesso don Quadrio scriveva nel suo diario: «Vivere sorridendo».

passava da quelle parti. Ma il Signore aveva deciso altro per lui. I superiori vollero che rimanesse in Italia. Giuseppe, con il cuore in pena, vide tutti i suoi compagni partire per le missioni. Ma già allora la volontà di Dio dominava la sua giovane esistenza. Così scrive al suo ispettore, don Giovanni Zolin, in quell'occasione: *“Ora però che son convinto essere volontà di Dio che*

rimanga in Italia, mi metto totalmente nelle mani sue, amatissimo Signor Ispettore. Faccia pur di me ciò che vuole: desidero solamente che mi possa maneggiare come un fazzoletto, che mi faccia tanto e tanto buono” (Ivrea, 14-VI-1936).

Nel 1937, dopo il noviziato a “Villa Moglia” di Chieri, Giuseppe divenne salesiano assumendo il nome di Maria, in onore della Madonna. Per la sua intelligenza precoce, fu scelto per frequentare la Facoltà di Filosofia presso la prestigiosa Università Gregoriana di Roma. Durante questo periodo (1938-1941), il giovane salesiano dedicava i momenti liberi all'Oratorio annesso al Sacro Cuore. Ma lo studio era la sua passione e furono anni in cui scoprì la spiritualità della beata Elisabetta della Trinità. Conseguita la licenza a pieni voti, a soli venti anni iniziò ad insegnare filosofia a Foglizzo Canavese tra i chierici studenti. Professore esigente e serio, si sentiva però fratello tra i fratelli. Ripeteva spesso: “Io non presumo avere allievi, ho soltanto ascoltatori pazienti”. Durante gli anni terribili della guerra mondiale, fu realmente un sostegno spirituale e morale per tutti i 150 chierici dello studentato filosofico. In quegli anni spesso scriveva nel suo diario: “Vivere sorridendo”. Finito il tirocinio, verso la fine di settembre 1943, don Quadrio è di nuovo a Roma presso il Sacro Cuore. In



Don Quadrio in un momento di fraternità salesiana.

questa basilica, il 28 novembre emette i voti perpetui. Scrive nel suo diario: *“Si avvicina l’ora del mio Battesimo. O Gesù, seppellirmi nella tua morte; morire per la tua morte all’empietà, alla lussuria, all’avarizia, alla superbia; risorgere di nuovo”*. Inizia lo studio della teologia sempre alla Gregoriana. Ma il 28 maggio del 1944 arriva per lui un momento decisivo per la sua vicenda spirituale. Egli lo chiama la sua Pentecoste: un Battesimo nello Spirito che lo segnò per tutto il resto della sua vita. Da quella memorabile Pentecoste anche lo studio della teologia divenne contemplazione e la contemplazione gaudio nello Spirito Santo. In quel giorno scrisse nel suo diario: *“Eccoti, o Sposo Divino, la mia mano, il mio Sì sincero, completo, definitivo. Voglio assumere anche il tuo nome... mi chiamerò con il tuo dolcissimo nome, il nome che tu mi hai dato in questo nuovo Battesimo: Docibilis a Spiritu Sancto”*.

«Ti ho sentita al mio fianco»

Alla Gregoriana riceve tutti gli ordini minori, tonsura, ostiariato, dottorato, esorcistato e accolitato. Prima dell’ordinazione diaconale e presbiterale,

il 12 dicembre 1946 alla presenza di nove cardinali, compreso il futuro Paolo VI, difese in una solenne disputa teologica la definibilità dogmatica dell’Assunzione di Maria in cielo. Ottenne un successo che gli diede celebrità nell’ambiente romano, ma i successi nello studio e la superiorità intellettuale non diminuirono la sua giovialità umile e servizievole, priva di qualsiasi manifestazione d’orgoglio. Scrive sul suo diario in quel giorno: *“La Madonna ci ha messo le mani e si è fatta veramente onore... O mamma, grazie per avermi concesso la gioia e la gloria di lodarti e di difenderti... ti ho sentita al mio fianco”*. Il 2 febbraio 1947 riceve il diaconato da mons. Traglia nella chiesa dei Signori della Missione a Roma. Il 16 marzo dello stesso anno viene ordinato presbitero nella Basilica del Sacro Cuore a Roma, sempre da mons. Traglia. Ecco il suo stato d’animo di quel giorno, direttamente dalle sue parole: *“Mio Dio, non ti so dire nulla! Mio Dio, non capisco nulla. Sono cose troppo grandi. Sono schiacciato, intontito e smarrito davanti a tanta incommensurabilità... fa Tu, non secondo quel che chiedo e quel che capisco, ma secondo quel che Tu sai e vuoi”*. In questo modo si prepara ad essere il vicario dell’amore di Dio.

Dopo la laurea, si trasferisce al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, presso la Crocetta, il 15 ottobre 1949, per iniziare l’insegnamento della teologia dogmatica. In questo Ateneo fu anche Decano della Facoltà di Teolo-

gia dal 1954 al 1959, quando lasciò la carica per la sua salute cagionevole. Il 4 giugno 1960 difatti vi fu la diagnosi di un linfogramuloma maligno. Era l’inizio del suo calvario. Tra insegnamento, accompagnamento spirituale e trasfusioni di sangue, sempre più frequenti negli anni, don Giuseppe continua la sua povera esistenza *“nella pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e felici della mia vita”*. Così scriveva al Rettor Maggiore il 6 marzo 1963. Il 23 settembre dello stesso anno fu colpito da una paralisi che gli tolse l’uso della parola e di metà del corpo. Il giorno dopo si era già riavuto, ma era il segnale della fine che giunse la sera del 23 ottobre del 1963 alle 22,40. Così, all’età di 42 anni, don Giuseppe Quadrio muore, lasciando nei suoi occhi luccicanti il riflesso di quel Padre che ha tanto amato nella sua vita terrena. ✠

PREGHIERA per impetrare la Beatificazione

O Spirito Santo che con l’intervento della Vergine Ausiliatrice hai ispirato a don Giuseppe Quadrio il proposito efficace di farsi santo alla scuola di don Bosco e lo hai reso un modello di sacerdote e di educatore, conforme a Gesù Sommo Sacerdote e Maestro, fa’ che il suo esempio e il suo insegnamento attirino molti giovani alla vita religiosa e apostolica, e concedi a noi che ne imploriamo la glorificazione, la grazia... che ti chiediamo interponendo la sua intercessione.

Natale: una scuola speciale



Non canteremo la ninna nanna, non suoneremo la cornamusa. Di un Natale sdolcinato non sappiamo che farcene. Natale è una Festa squillante, ma seria; è una Festa dolce, ma impegnativa. Natale è una scuola, una cattedra che parla chiaro: lancia messaggi che possono ribaltare la nostra arte di educare.

Tutto inizia da bambino

Natale è la prova della preziosità del bambino. *Primo messaggio.*

Se Dio stesso ha voluto iniziare da bambino, diventa chiaro che essere bambino non è un difetto, non è un peccato, non è un bel gioco per i grandi! Essere bambino è un'occasione unica

che non si ripeterà mai più per la vita intera!

Ecco: se c'è oggi un punto fermo sul quale concordano tutti i pedagogisti e tutti gli psicologi è quello dell'importanza basilare dell'infanzia.

Due sole conferme tra mille: la *prima* è quella dello psicologo e psichiatra

statunitense Arnold Gesell (1880-1961): *“La maturità psicologica che viene raggiunta nei primi cinque anni di vita è prodigiosa”.*

La *seconda* è quella del maestro scrittore Mario Lodi (1922): *“Nei primissimi anni dell'infanzia il bambino impara l'80% di quanto gli servirà per tutta la vita”.*

Le citazioni potrebbero comodamente occupare tutto lo spazio a disposizione.

Qui per essere concreti ci limitiamo a dire che, dunque, sporcare l'infanzia è sporcare la sorgente.

Ci limitiamo a richiamare un paio di belle osservazioni che hanno tutto il sapore natalizio.

La prima è dello psichiatra austriaco Bruno Bettelheim (1903-1990): *“Non puntate ad avere il bambino che piacerebbe a voi. Abbiate rispetto per ciò che il bambino è”.*

La seconda è del nostro più famoso pediatra del secolo scorso Marcello Bernardi (1922-2001): *“Il bambino non è un animaletto da addomesticare: insegnargli a fare riverenze, salutini, è ridicolo ed inutile. Non manchiamogli di rispetto. Anche se piccolissimo, il bambino ha la sua dignità!”.*

La scialuppa di salvataggio: la tenerezza

Non è una novità dire che in quella grotta manca tutto: non vi sono pannolini, non vi è il frullatore, il trita-carne, non vi sono le creme di reidratazione delle prime rughe, non vi sono i vetri fumé...

Non voglio farti perdere tempo, per questo vengo subito al motivo della presente.

Qui in terra le cose potrebbero andare meglio. Abbiamo un gran bisogno del tuo intervento!

Caro Gesù, donaci un cielo azzurro per un occhio e un prato verde per l'altro.

Mandaci la coperta che riscalda il mondo: la tenerezza.

Fa che le mamme tengano sempre la pazienza nella borsetta per non perderla troppe volte e fa che i papà facciano i papà non solo quando il campionato del calcio è finito.

Togli la vaselina e metti sangue nelle vene dei ragazzi.

Spruzza di umorismo l'intelligenza degli insegnanti.

Fa che d'ora in poi i sacerdoti non diano più l'impressione che diventare preti significhi diventare noiosi.

Caro Gesù Bambino, lo so che è tanto quello che ti chiedo!

Se è troppo, non darmi niente, dammi una faccia allegra solamente!

In quella grotta manca tutto, eccetto la tenerezza.

Persino gli animali, secondo la dolce tradizione, si danno da fare per coccolare il Bambino.

Ed eccoci al *secondo messaggio pedagogico* della cattedra di Betlemme: si può vivere senza cose, ma non senza dolcezza.

Il cervello non basta: ci vuole calore.

La tecnica non è sufficiente: ci vuole pietà.

È ormai scientificamente assodato: per il bambino la mancanza di tenerezza è più insidiosa della fame.

Dunque appuntiamolo ben in vista sul frigorifero della cucina: *"L'indifferente non dà niente!"*.

Sia chiaro: è vero che il bambino non può pretendere tutto, ma l'essenziale, sì!

La tenerezza gli è essenziale!

La psicologa Katlees Keating ha stilato questa legge: *"Quattro abbracci al*

Signore, che guaio nascere piccoli! Nessuno ci ascolta, nessuno ci dà importanza. Tutti hanno qualcosa da insegnarci, tutti vogliono comandarci!

Ci dicono: *"Quando sarai grande... domani!"*. *"Quando sarai cresciuto... domani!"*.

Domani, sempre domani!

Ma Tu puoi averci creati per aspettare che arrivi domani? E quelli che muoiono prima di diventare grandi? Noi siamo vivi da oggi!

Perché, allora, Signore, non ci lasciano essere bambini, vivere da bambini?

Anche Tu hai iniziato da bambino. Grazie, Signore, per averci inventati!

Per andare avanti il mondo ha soltanto noi: i bambini di oggi!

giorno per la sopravvivenza. Otto abbracci al giorno per il mantenimento.

Dodici abbracci al giorno per la crescita".

Una legge eccessiva? Può darsi. Ma una legge che ci ricorda che non si può escludere il verbo 'coccolare' dall'arte di educare.

Coccolare non è viziare: è usare il linguaggio praticato da Gesù quando parlava ai bambini che gli correavano incontro (Mc 10,16).

La storia comincia dagli ultimi

Anche qui nessuna novità: sulla scena di Natale non sommuovono personaggi da Guinness, da libro dei primati. A Betlemme tutto è dimesso, tutto è umile: la Madonna, san Giuseppe, i pastori... non danno spettacolo.

Ebbene, da tanta piccolezza inizia la più grande rivoluzione della storia umana!

La lezione è chiara: si può essere notevoli, senza essere notati! *Siamo alla terza lezione pedagogica della cattedra di Betlemme.*

Il Verbo di Dio è figlio di un carpentiere, il Trono della Sapienza è una madre di famiglia che allatta il figlio e lo fa crescere.

Proprio qui volevamo arrivare: Natale riqualifica il lavoro dei genitori che, senza testimoni e senza elogi, impe-

discono al mondo di andare in frantumi.

Messaggio prezioso ed urgente.

Lo notava già alcuni anni fa Piero Angela: *"Immersa nei pannolini, nelle pappe e nei rigurgiti, la mamma si sente spesso frustrata; ma può ritrovare una diversa prospettiva se è consapevole che la sua intelligenza, il suo talento, la sua sensibilità sono praticamente le sole cose che permettono a quel batuffolo umano di emergere dalla notte animale e di diventare un essere pensante. Il figlio è in buona parte sua 'composizione'"*.

Il dovere di nascere

Non canteremo la ninna nanna, dicevamo iniziando.

Sì, perché Natale non è una Festa per cullarci, ma per scuoterci.

A conti fatti, Natale ci ricorda il dovere di nascere!

È per questo che siamo nati: per fiorire, per darci alla luce, per crescere fino all'ultima sera della vita. *"Siamo tutti sottosviluppati"*, diceva lo psicologo René Zazzo (1910-1995).

Esatto! Nessuno esaurisce mai il volume totale dell'Uomo!

La preziosità del Natale sta qui: nel ricordarci che c'è qualcosa che è peggio del morire: è smettere di nascere! I genitori che smettono di nascere smettono di educare. Diventano inutili come una piscina senz'acqua. ❀

Un salesiano al Sinodo dei Vescovi



Incontro con monsignor Enrico dal Covolo Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense

no pastorale: prima di tutto i giovani e la comunità accademica che ho il privilegio di guidare.

Che cosa l'ha colpita di più?

La felice concomitanza dell'assise sinodale con il 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'internazionalità del Sinodo, l'interculturalità, la sollecitudine ecumenica... Continuano a sorprendermi la curiosità intellettuale della Chiesa e il suo desiderio di indagare la contemporaneità, al servizio della fede e dei fedeli.

Che cosa rappresenta un Sinodo dei Vescovi per la Chiesa?

Il Sinodo dei Vescovi è un'iniziativa sorta a seguito del Concilio Ecumenico Vaticano II, per una decisione sovrana di papa Paolo VI che volle, attraverso questa formula, prolungare nella Chiesa gli effetti benefici del Concilio. Da allora, ogni quattro anni, si celebra l'Assemblea ordinaria dei Ve-

scovi che mette a tema un argomento di particolare interesse per la Chiesa in un preciso momento storico. Di norma, tale argomento viene annunciato al termine del Sinodo precedente.

“ La fede è testimonianza personale ”

A livello di Chiesa Universale quali sono oggi le grandi sfide dell'evangelizzazione e della missione?

Credo che l'impegno della trasmissione della fede, così ben espresso dal tema del Sinodo, sia centrale nel dibattito attuale, relativo alle sfide che la Chiesa deve intraprendere. Tra queste, un'efficace “comunicazione della fede” nel senso più ampio, che comprenda la trasmissione dei contenuti oggettivi,

Che cosa ha significato per Lei essere padre sinodale della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi?

Sono il vescovo di più giovane nomina tra coloro che il Papa ha voluto accanto a Sé durante questo Sinodo. Considero questa “investitura” come un dono straordinario del Signore e come un'opportunità significativa di incontro e confronto, di arricchimento personale, che ho il dovere di condividere con tutti coloro che ogni giorno accompagnano il mio cammi-

da una parte, e dall'altra la testimonianza personale a livello soggettivo. Noi uomini di cultura abbiamo purtroppo una sorta di "deformazione professionale", per cui battiamo molto su tutto ciò che è oggettivo, tralasciando spesso la testimonianza, che invece siamo chiamati ad offrire con la nostra vita.

Quali sono stati i punti più caldi del dibattito?

Certamente una progressiva scristianizzazione della vecchia Europa e dei paesi cosiddetti progrediti (lo "tsunami" del secolarismo...). Con questo Sinodo e con l'Anno della Fede si vuole rispondere efficacemente a questa sfida.

Qual è il dono di questo Sinodo alla Chiesa?

Intravedo due doni. Il primo rispecchia l'essenza stessa della Chiesa, ossia quella di essere un'istituzione universale, veramente "cattolica". L'assemblea sinodale è uno scenario interculturale, composto da uomini e donne con identità, esperienze, provenienze geografiche diversissime. E proprio questa trasversalità rappresenta il secondo, straordinario dono: un'osmosi nella differenza, che si fa luogo di crescita spirituale e umana.

Attualmente Lei è Rettore magnifico della Pontificia Università Lateranense. Qual è il suo compito?

Il Rettore è la più alta autorità accademica, ed è nominato direttamente dal Papa. Il Rettore ha la responsabi-




Monsignor dal Covolo con alcuni giovani della sua Università, l'Università del Papa.

lità dell'Università, presiede il Senato accademico e i Consigli di facoltà e di istituto. Nello stesso tempo, promuove la convergenza dell'azione di tutte le componenti della comunità universitaria per il conseguimento degli scopi dell'istituzione. Ma accanto a questi compiti accademici e gestionali, il Rettore rimane un professore che continua le sue ricerche e la sua attività didattica. Infine, credo ci sia una terza dimensione, altrettanto importante: quella pastorale. Il Rettore è pastore e testimone, è guida e padre.

Come sono i giovani che frequentano questa "strana" Università?

Sono circa cinquemila, uomini e donne, laici, ecclesiastici, religiosi, diversissimi per età e luogo di provenienza, coscienti e calati nell'oggi. I giovani (al cinquanta per cento laici e sacerdoti/seminaristi/consacrate/religiosi) frequentano quattro Facoltà (Teologia, Filosofia, Diritto Canonico e Diritto Civile: quest'ultima Facoltà conferisce titoli riconosciuti a tutti gli effetti dalla Repubblica Italiana) e due Istituti. Mi sia consentito, però, di precisare

l'aggettivo "strano".

Se per "strano" si intende stravagante o eccentrico, la Pontificia Università Lateranense è tutt'altro che strana. Essa si contraddistingue per un approccio rigoroso allo studio e alla ricerca, per un management competente e professionale, per una visione internazionale e per un accompagnamento completo dello studente dal primo fino all'ultimo giorno. Se "strano", invece, fa riferimento all'unicità, beh..., allora sì, l'Università Lateranense è unica. Basta ricordare le parole che il beato Giovanni Paolo II proferì durante la sua visita in Lateranense il 16 febbraio 1980: "Voi dunque costituite, a titolo speciale, l'Università del Papa". Questo non è un motto o uno slogan, ma riflette quello che è l'Università Lateranense: una frontiera di avanguardia nella formazione e nella ricerca scientifica che riflette la missione universale della Chiesa, garantendo agli studenti una crescita culturale, umana e pastorale completa. 

LA FIGLIA

Quando il bilancio non quadra...

Fine anno. Tempo di bilanci, tempo per tutti di tirare le somme, di fare il punto con se stessi e con la propria condizione esistenziale. Non soltanto per ricapitolare momenti ed esperienze significative vissute nel corso dell'anno, ma anche per cercare di scorgere un senso unitario nel cammino finora percorso ed interrogarsi sulle scelte fatte e sugli esiti da esse prodotti.

Perché se è vero che nella vita non si può tornare indietro, che non esiste il tasto "rewind" per riavvolgere il nastro e, magari, dare un taglio diverso alla storia, modificando il montaggio ed eliminando le scene venute male, non guasta ogni tanto soffermarsi per qualche momento a riflettere sui passi compiuti, sugli obiettivi raggiunti e portati a buon fine e su quelli, invece, disattesi o smarriti lungo il tragitto. Certo, l'esigenza di stilare un bilancio al termine di un anno intenso e ricco di eventi è un bisogno che accomuna un po' tutti, ma sembra essere una tappa obbligata soprattutto per chi, come gli adolescenti, sta vivendo una fase della propria vita segnata da cambiamen-

ti profondi, dalla confusa e travagliata ricerca di una propria identità, dalla difficoltà di trovare la propria strada e di orientarsi in una realtà circostante spesso avvertita come ostile o, comunque, complessa da decifrare.

Ed ecco che diventa ancor più ineludibile, per i più giovani, domandarsi non solo che cos'è cambiato nella propria vita, ma anche che cos'è cambiato dentro di loro, nel passare attraverso successi e delusioni, lasciandosi trasformare in profondità dalle esperienze vissute, dalle relazioni intrecciate, dagli ostacoli incontrati ed, eventualmente, superati.

Fare un bilancio dell'anno appena trascorso non significa, infatti, soltanto soppesare perdite e guadagni (in termini di amicizie smarrite o conservate, di investimenti affettivi rivelatisi più o meno vincenti, di traguardi raggiunti o falliti, di occasioni colte al volo o mancate). Significa anche, come ogni azienda che si rispetti, fare il punto del proprio "stato patrimoniale", di quel che si è messo a frutto e tesaurizzato per accrescere e consolidare il proprio capitale fisso.

Anche se il bilancio è in perdita, anche se gli investimenti arrischiati nel corso dell'anno non sono andati tutti a buon fine e i risultati conseguiti non sono stati all'altezza delle aspettative iniziali, questo non significa che il capitale di partenza non abbia registrato un incremento netto, che non si sia cresciuti e maturati, che non si siano ampliate le proprie competenze affettive ed esistenziali e che anche gli errori e le delusioni non abbiano contribuito a far compiere ulteriori passi avanti nella ricerca e nella costruzione della propria identità. E, a differenza di quello delle aziende, che è sempre a rischio di deprezzamento e può essere perso in un baleno, questo è un capitale che nessuno potrà mai alienare, un patrimonio di esperienze e competenze umane che si sedimenta una volta per tutte nel cuore degli adolescenti e che, anche se non spendibile nell'immediato, andrà a costituire la solida base su cui edificare il proprio futuro e far germogliare le proprie speranze.



Foto Shutterstock

Il bi-lancio concretizza la consapevolezza che ogni azione di orientamento consiste oggi in aiuto concreto ai figli e a tutti i ragazzi che hanno diritto alla cura della genitorialità diffusa della società perché possano compiere scelte sensate.

Com'è diverso il clima del Natale e quello del Capodanno! Passando dalla gioia della natività all'inevitabile bilancio di fine d'anno, sembra che le famiglie siano costrette a smentire quel che hanno creduto e celebrato, nella fiduciosa connessione fra la fede e la vita. La consapevolezza degli affanni quotidiani che non trovano ricomposizione e, soprattutto, ragioni di speranza, sembra schiacciare qualsiasi entusiasmo verso il futuro che si fa presente: soprattutto nelle case dove bisogna fare i conti con il problema nebuloso dell'avvenire dei figli.

È il dolore quotidiano di tanti genitori: toccare con mano ogni giorno come le aspettative dei giovani sono deluse da una scuola che istruisce ma non prepara al futuro, le relazioni sono segnate dalla logica del consumo piuttosto che da quella di un progetto affettivo durevole, il mondo del lavoro nega ogni possibilità di inserimento duraturo e consente soltanto precarietà e sfruttamento.

Tutto questo avviene non soltanto perché incombe su tutti una grave crisi economica e sociale, ma perché molte famiglie credono di fare bene se ragionano come se fossero un'azienda, abituata a calcolare in modo asettico costi e benefici delle proprie attività. Ma per fortuna, le famiglie non sono aziende: gli affetti, le speranze, le difficoltà, le esperienze che prendono forma e si sviluppano nel corso di un anno non sono riconducibili soltanto ai loro risultati immediati.

Tanti genitori stanno imparando ad affrontare con saggezza e intelligenza la transizione dal bilancio di fine d'anno alla redazione di un *bi-lancio* per quello nuovo. **Si fa a poco a poco strada la convinzione che il compito primario**

Il bi-lancio di fine d'anno

della famiglia, oggi, è quello di riaccendere la fiducia verso il domani: con i figli, per i figli, attraverso i loro smarrimenti e la solidarietà con tutti i giovani.

In questo sta l'autorevolezza educativa degli adulti: nell'incentivare, investire, valorizzare, bilanciare tutte le passioni dei giovani che rivelano la loro attitudine a stare nel mondo e a impegnarsi per un servizio che possa contribuire alla sua crescita.


Se nell'immediato questo significa una vicinanza perché non perdano la bussola, non accettino un adattamento passivo alla realtà sociale, non cedano alla disperazione, sul lungo periodo implica la comunicazione di una verità fondamentale: per ogni traguardo ci sono molteplici strade, che possono essere scoperte attraverso quotidiane relazioni di fiducia, condivisione, solidarietà fra le generazioni. 



Foto Shutterstock

E con queste fanno mille (lettere inedite)

**In libreria il V volume
dell'epistolario di
don Bosco (1876-1877)**

Con le 134 lettere di don Bosco comprese nel V volume dell'Epistolario appena pubblicato da chi scrive si è arrivati a mille lettere inedite, praticamente il 60% in più di quelle comprese negli analoghi volumi di 50 anni fa. Basterebbe solo questo per dire che una storia completa di don Bosco è ancora da scrivere, se si tiene conto di quanto tale ampia corrispondenza può farci meglio conoscere il personaggio che scrive. Il V volume, che raccoglie 424 lettere del biennio 1876-1877, vale a dire 4 lettere per settimana, permette infatti di seguire senza soluzione di continuità lo svolgersi della vita quotidiana di don Bosco, di seguirlo cioè passo passo nei suoi numerosissimi impegni,

enormi interessi spirituali, continui viaggi (in Italia e Francia sud), grandi successi e forti delusioni. Oltre la metà delle lettere sono originali autografi, custoditi in varie località d'Italia, Francia, Portogallo, Svizzera, Argentina, Santo Domingo e Uruguay.

Un biennio di "successi"

Gli anni 1876-1877 hanno visto don Bosco impegnatissimo nel rafforzare la decina di opere salesiane aperte in precedenza, nell'aprirne quasi il doppio in Italia, Francia e America Latina, nel lanciare nelle stesse aree geografiche le FMA. Bastino due citazioni. "Il card. Bilio per mezzo del S. Padre chiede nostri maestri per il suo Seminario di Sabina, *idem* il card. Franchi per Ariccia, *idem* il card. Di Pietro per il piccolo Seminario di Albano; *idem* il Municipio di Albano per il suo ginnasio; *idem* il Seminario di Novara a Miasino. Vuoi sapere tutto? In questo anno apriamo 20 case tra l'uno e l'altro mondo, cal-

colando anche quelle delle Figlie di Maria A.". "Monsig. Lacerda Vescovo di Rio Janeyro non partirà più dall'Orotorio se non quando avrà con sé almeno cinque Salesiani. È stabilito che D. Cagliari va a fare una perlustrazione agli ultimi confini della Patagonia e Santa Cruz. Oggi è il Card. Arcivescovo di Malines che a nome del S. Padre chiede che si vada ad aprire una casa nostra in sua diocesi. *Idem* il Card. Sim[e]oni per Palestrina; *idem* per Canada etc. Non so come ce la caveremo". Vi si aggiungano i progetti missionari spesso citati, ma mai realizzati, in India, Sri Lanka ed Australia.

Moltissimo ovviamente fu il lavoro di don Bosco per formare religiosamente ed educativamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, nel consolidare giuridicamente i due istituti da lui fondati, nel celebrare il primo Capitolo Generale della società salesiana. Nello stesso brevissimo lasso di tempo ha messo a punto documenti personali che passeranno alla storia, ha istituito l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni ecclesiastiche adulte, ha proceduto alla fondazione dell'associazione dei Cooperatori salesiani e del fortunato mensile il *Bollettino Salesiano*, ha stretto personalmente relazioni private e pubbliche, ecclesiali e civili, indispensabili per tutta questa multiforme attività.

Ma a quale prezzo!

Scriverà a metà agosto 1876 all'amico Francesco Faà di Bruno: "Ella preghi anche per me che mi [trovo] in mare di affari interminabili" e nel maggio 1877 a don Bodrato: "Sono più mesi da che

mi metto al tavolino alle due pomeridiane e mi levo alle otto e mezzo per andare a cena". Così anche da Marsiglia due mesi dopo scriverà a don Rua: "Sono stanco a *non plus ultra*". Talora si senti sopraffatto anche da profonde angosce. "Ho molte paternali" confessava all'amico teologo Margotti nel luglio 1876. "*I son mes ciouc* ma niente importa, Dio ci ajuta ed ogni cosa procede in modo, che i profani direbbero che ha del favoloso, e noi diciamo che ha del prodigioso". Le rose non furono dunque senza spine. Fra queste gli attriti con il suo arcivescovo mons. Gastaldi, che nel biennio in questione si moltiplicarono, si acuirono, si ripercossero sul clero dell'arcidiocesi, su vescovi piemontesi, sulla santa sede, sul papa Pio IX in persona, su laici e preti di buona volontà, oltre che, pesantemente sul suo alter ego don Rua, sul vicedirettore di Valdocco don Lazzerio e su altri salesiani. Problemi d'accettazione di novizi, d'ordinazioni sacerdotali, di visti di pubblicazioni, di celebrazioni liturgiche, d'invio di missionari all'estero: tutto sembrava congiurare contro un auspicabile accordo tra i "contendenti", tanto da costringerli a cercare "giustizia" rivolgendosi alla Santa Sede e andando personalmente a Roma. Quasi 4 mesi la presenza complessiva in Roma di don Bosco in questi due anni nel corso di 5 faticosissimi viaggi.

Altro motivo di grave sofferenza interiore per don Bosco fu l'"affare del Concettini" (o "Fratelli ospedalieri" di Roma) che lo tenne impegnato per oltre un anno e che si concluse in maniera opposta ai desideri e alle speranze che in lui aveva posto Pio IX, e per di più senza potersi spiegare in udienza



privata, nonostante il comune desiderio di entrambi. Don Bosco rimase con l'amaro in bocca e Pio IX venne a morire poco dopo con il rimpianto di non avere rivisto l'"amico", don Bosco. Inutile aggiungere le enormi preoccupazioni, non solo economiche, per tante nuove fondazioni in Italia e Francia, per le due nuove spedizioni

missionarie, per le malattie e la morte di confratelli, per inaspettate opposizioni ad iniziative culturali, sociali e religiose ecc.

Tutto scritto, tutto documentato, con minute su minute, correzioni su correzioni, copie su copie, originali autografi o con sola firma autografa, circolari a stampa o manoscritte, indirizzate a persone del clero secolare o religioso (oltre la metà di tutte le lettere), a benefattori (72 lett.), ad autorità civili (37 lett.). Estremamente ridotto invece è il numero di quelle a coadiutori salesiani, a chierici e singoli giovani; una sola alle FMA: si può supporre che la massima parte delle missive a tali singoli corrispondenti sia andata perduta.

Di tutto

Fra le lettere pubblicate nel volume ve ne sono pure alcune scritte in simpatici versi, altre che contengono espressioni umoristiche; con i salesiani don Bosco talora si fa scherzoso, con i benefattori si autodefinisce spesso e volentieri *poverello*, *capo dei monelli*, *scapestrato*, chiedendo

magari scusa per la brutta *calligrafia*. Insomma di tutto e di più: lettere che fanno conoscere don Bosco e il mondo attorno a lui, lettere che fanno pensare, che fanno sorridere, che fanno soffrire; lettere da studiare, comparare, approfondire, talora da gustare, non da leggersi semplicemente pagina dopo pagina.

Salvato dal licenziamento

Ero molto preoccupata per nostro figlio Paolo, che era da un anno in Cassa integrazione, avendo a suo carico una figlia di sette anni. Infatti da un dirigente dell'Azienda dove lavorava ero venuta a conoscenza del fatto che quasi sicuramente sarebbe stato licenziato. Tutte le domande di lavoro presentate in quel periodo da Paolo avevano dato esito negativo. Allora ho pregato tanto il Signore affinché, per l'intercessione del Servo di Dio Attilio Giordani, lo aiutasse. Dopo circa due mesi Paolo è stato richiamato al lavoro dalla stessa Azienda. La sensazione che porto in cuore è di aver avuto un aiuto da parte di questo Servo di Dio, che tante volte ho invocato. Nel corso di questi ultimi tre anni ho avuto altre testimonianze, non meno importanti, della sua vicinanza come quella di un fratello maggiore a cui posso rivolgermi e dal quale sono protetta.

**Testolin Gian Carla,
Sesto Calende - VA**

Protezione prodigiosa

Sono un anziano exallievo salesiano dell'oratorio di Faenza. Qui nel 1947 ho conosciuto personalmente mons. Vincenzo Cimatti. Sono nato anch'io nello stesso borgo di Faenza, oltre il fiume, ove pure lui

nacque. Sono convinto che il caro mons. Cimatti, quasi coetaneo di mio padre e da lui ben conosciuto, con il suo provvidenziale intervento mi abbia salvato la vita. Il 26 maggio 2012, alla guida della mia auto, rientravo da solo in Faenza verso la mia abitazione. Giunto in prossimità della "Rotonda dei Cappuccini", a 400 metri da casa, preso da un colpo di sonno, ho urtato frontalmente contro la base in cemento della rotonda. L'urto fu violentissimo, tanto che la batteria, sfondando tutto, è volata a 10 metri di distanza; solo la cintura di sicurezza mi ha evitato di essere sbalzato fuori. Sbattuto contro il volante, non ho perso conoscenza, ma ho riportato fratture costali e vertebrali, e una lieve ferita al sopracciglio destro. Emorragie diffuse in tutto il corpo mi resero una maschera blu. Rimasi in ospedale per tre settimane, ma potei poi uscire guarito. Le vicende belliche che ho vissuto come combattente in Jugoslavia, sul fronte Greco-Albanese, passando indenne fra mille pericoli e quest'ultimo incidente a cui sono sopravvissuto mi convincono che il venerabile mons. Vincenzo Cimatti continuerà ad avere un posto d'onore tra i miei documenti personali. Io gli sono eternamente grato.

Piazza Antonio, Faenza - RA

GRAZIE SEGNALATE

Per intercessione di Maria Ausiliatrice:

- Rocca Riccardo, Genova
- Arcaini Lodovica, Lodi
- Caudana Maria Grazia, Torino

Per intercessione di san Giovanni Bosco:

- A.P., Udine
- Sagone Luigi, Roma
- López Ochoa Victor M., Guadalupe - Jal (Messico)
- Garola Giuseppina, Collegno - TO

Per intercessione di san Domenico Savio:

- Marcone Anna, Foggia
- I nonni e la mamma Arianna, per la nascita di Matteo
- Reale Fazzina Lucia, per la nascita di Bruna e Claudia
- Scali Francesca, per la nascita della sua bambina
- Meloni Graziella, per la nascita del nipote Christian Domenico
- Rossi Adriana, per la nascita del nipote Giacomo
- Gomes Daniela V. (Brasile)
- Di Bona Maria, Campobasso
- Nonna Zaccone Federica e la mamma Sonia, per la nascita di Emanuele
- C. Schiavon, per la nascita della nipotina Elisa, Gonnese (CA)
- Cronzigt S. (Sud-Africa)
- Prato Clara, Scarnafigi (CN)
- Una nonna, per la guarigione da bronchite del nipotino F., Caserta
- Per la nascita della sua bambina Sophie, mamma Pacifica
- Per la guarigione della nipotina Lucia, Bussino Olga, Torino
- Per i suoi bambini protetti, Letizia Laura
- Per la nascita di Teresa il 07.01.2012, Pedon Alice
- Per la nascita del nipotino Stefano il 23.07.2012, Frosoni Luciana
- Per la nascita della piccola Giulia, Cristin Chiara, Monfalcone (GO)
- Per la protezione sul secondo bambino Mattia, Guerra Paola, Milano
- Lopez Gaetana, Vasto (CH).

Per intercessione dei santi salesiani (don Bosco, Domenico Savio, Mazzarello...):

- Bianco Pasquina, Magdaleno (Aragua) Venezuela
- Gremmo Sandra, Biella
- D'Eredità Carmela, per la nascita della nipotina
- T.C., Imperia
- Per la nascita di Emanuele, Ferrari Anna, Massagno (Svizzera)
- Per la nascita del nipotino, Claudia, Ranica (BG)
- A.G.T., Cuneo

Per intercessione della venerabile Margherita Occhiena:

- M.A., Asti
- Signorelli Ausilia, Melilli (SR)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Nuove tenere storie per avvicinare piccoli e grandi al mistero del Natale.

BRUNO FERRERO

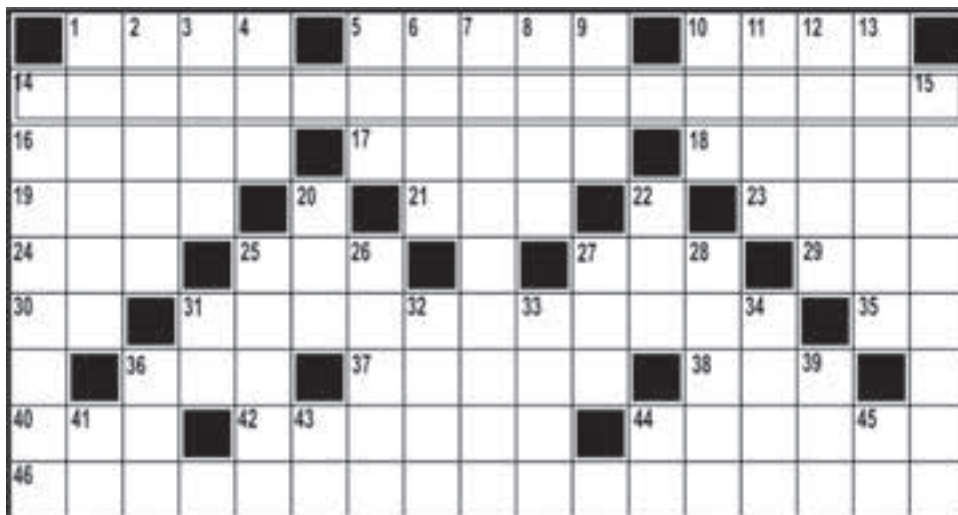
È Natale!
Raccontami una storia

Il pozzo di Giacobbe



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Un *undici* madrileno - 5. Celebre romanzo di Chateaubriand - 10. Si suona pizzicandola - 14. **XXX** - 16. Più che rara - 17. Cioè - 18. Il nome di Capirossi, campione di motociclismo - 19. Diminuzioni - 21. Lo zio in Spagna - 23. Il segnale che blocca! - 24. La dea scacciata dall'Olimpo - 25. Il... *Bang* su cui dibattono i cosmologi - 27. Il modulo spaziale che allunò 6 volte - 29. È scritto sul dollaro di taglio minore - 30. Mezza Roma - 31. È costituita da grossi calibri - 35. La serie televisiva in cui debuttò George Clooney - 36. Fa perdere le staffe - 37. Solcare la terra con l'aratro - 38. Il formato *targa* di alcune immagini digitali (sigla) - 40. La schedina che si inserisce nel telefonino - 42. Nidiata - 44. Il *Monsù* della commedia di Bersezio - 46. La geniale intuizione del matematico di Samo morto a Metaponto.

VERTICALI. 1. Guttuso, pittore "sociale" - 2. Un radicale derivato dall'eterno - 3. Quadrupedi delle latitudini fredde - 4. Il centro di Orleans - 5. Lo nasconde l'esca - 6. Lo sostiene il candidato per l'ammissione - 7. Tormentati - 8. Edipo l'uccide inconsciamente - 9. Appendice mobile degli uccelli - 10. Azienda Sanitaria Locale - 11. Fiumi *do Brasil* - 12. È doloroso per le donne - 13. Ione con carica elettrica negativa - 14. La capitale rumena - 15. Scabrosità - 20. Il *wagon*... per dormire - 22. Il titolo di Lancillotto - 25. Fuoco... senza fiamma - 26. È l'isola più popolosa al mondo - 27. Tommy ... Jones - 28. Arma che spara a raffica - 31. Un po' artista! - 32. Vuol dire città nelle lingue slave - 33. Imposta sulle attività produttive - 34. Biblico sconfitto da Saul - 36. Che è in fondo - 39. Antenato - 41. Vie senza inizio - 43. Officine Meccaniche - 44. Iniziali del Tasso - 45. Articolo romanesco.

Una vera casa... come a Betlemme



È nei luoghi in cui don Bosco iniziò la sua opera, dove pregò, dove creò la Comunità salesiana e dove accolse ed educò tantissimi giovani, è in quei luoghi santificati dalla sua presenza che si può dire risiede il cuore della Casa Madre salesiana di Torino-Valdocco. Quei luoghi sono le Camerette di don Bosco: alcune stanze di un edificio del complesso in cui vi è anche la Basilica di Maria Ausiliatrice e che ancora oggi è possibile visitare così com'erano. Le prime due stanze,

una adibita ad economato e l'altra a biblioteca, furono costruite nel 1853 e già un anno dopo erano nati i Salesiani: il primo fu il giovane Michele Rua, poi ne vennero tanti altri. Come il piccolo san Domenico Savio che fu allievo fino alla morte prematura. La prima cosa che vide fu un cartello: *Da mihi animas coetera tolle* (Dammi le anime, prenditi tutto il resto). Don Bosco gli spiegò che era il motto della sua prima messa. L'edificio si ingrandì presto, per le ovvie esigenze di gestire gli impegni accresciuti enormemente. Si possono vedere ancora l'altare dell'estasi, la camera da letto di don Bosco, la piccola cappella. Nei pressi della scala che porta alle Camerette vi è un pannello con scritto **XXX**, indovinata espressione per indicare le similitudini tra i luoghi della Natività e questi di Valdocco come la povera stalla per Gesù e la tettoia per i ragazzi di don Bosco o la vivacità di questi ragazzi e quella del bambino Gesù. Come il Salvatore anche i ragazzi di don Bosco crescono buoni e pronti ad entrare nella vita e nella società: ognuno con la sua missione e ognuno sotto lo sguardo attento delle due mamme, la mamma di don Bosco, Margherita, e l'Ausiliatrice.

Soluzione del numero precedente





Don ALVINO BEBER

Morto a Luanda il 26 agosto 2012, a 89 anni

Don Alvino Beber è stato il primo missionario salesiano in Angola. Fondatore di nuove opere, soccorritore degli ultimi, abile insegnante e infine confessore, don Beber ha incarnato nella sua vita lo spirito del missionario e del pioniere.

«La sua morte ci conforta» ha scritto l'ispettore ai salesiani d'Angola, «perché la morte di un battezzato, di un religioso salesiano, di un sacerdote fedele e dinamico è sempre un momento di gloria per la Congregazione e per la Chiesa. Chi dona un bicchiere d'acqua per il Vangelo avrà la ricompensa. Don Alvino a 55 anni donò tutto: famiglia, amici, confratelli, patria per iniziare un'avventura missionaria in una terra sconosciuta e immersa in una guerra fratricida, che aveva il bisogno assoluto della luce e della forza del Vangelo e del carisma salesiano per essere ricostruita e riconciliata. La sua risposta generosa e pronta al "Progetto Africa" è all'origine dell'attuale realtà salesiana in questa terra benedetta d'Angola. Don Alvino ha dato la sua vita per la causa del Vangelo

sulle orme di don Bosco. Anche di don Alvino si può dire: non ha mosso passo, non ha fatto nulla che non avesse in vista la gloria di Dio, la salvezza delle anime e il bene della Congregazione».

Don Alvino Beber era nato il 3 agosto 1923 a Rio do Sul, stato di Santa Catarina, Brasile. Aveva incontrato i salesiani sin da giovane e frequentato l'aspirantato ad Ascurra (SC) e Lavrinhas (SP) e il noviziato a Pindamonhangaba (SP).

Il 31 gennaio 1945 emise la prima professione e dopo gli studi in filosofia e teologia venne ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954 a San Paolo. Manifestò ben presto le sue qualità manuali e il suo senso pratico, che gli fruttarono varie nomine ad economo nelle opere in cui veniva inviato; oltre ad essere un buon insegnante di matematica, aveva solide conoscenze da autodidatta in fisica, edilizia, agricoltura e impianti elettrici.

Quando iniziò il "Progetto Africa", nel 1978, si offrì come missionario, pur avendo già 55 anni. Fu il primo salesiano dell'America Latina a mettere piede in terra angolana, il 1° settembre 1981,

fondatore della prima casa salesiana in Angola a Dondo.

Si occupò direttamente dei lavori alle strutture, preoccupandosi soprattutto della loro funzionalità apostolica. Al suo arrivo, a Dondo, c'era soltanto una casetta delle suore del Ss. Salvatore. Don Alvino si sistemò nella minuscola sacrestia della cappella. Cominciò subito a costruire la futura casa per la comunità salesiana, che oggi è il prenoviziato, la chiesa, varie cappelle nei villaggi lungo il fiume, l'aspirantato a Viana. Don Alvino non dava semplicemente ordini ai muratori: saliva sulle impalcature, teneva d'occhio tutto e verificava la funzionalità delle strutture.

L'opera di Dondo divenne la "casa madre", una casa accogliente per tutti, anche i religiosi di altre congregazioni. Come il cuore di don Alvino. Qui, don Beber visse anni densi di soddisfazioni, ma anche di grandi problemi.

Si prese particolarmente a cuore "Isolamento", un villaggio di famiglie di lebbrosi. Scrive, nel 1988: «Andiamo da loro ogni prima domenica del mese. Portiamo non solo il conforto spirituale, ma tutto quello che serve alla loro vita materiale. Il tutto è aggravato dalla mancanza d'acqua e dalla minaccia della guerriglia. È un gregge di pecore malate, disperse e impaurite. Sono i più poveri tra i poveri. È un'altra sfida per noi. Non si può stare a guardare: sono centinaia di persone che hanno bisogno di

indumenti caldi e una mano per costruire le loro capanne. Hanno bisogno di produrre il proprio cibo, strumenti. Questo è ciò che la Missione si propone di fare con l'installazione di piccoli laboratori extrascolastici per la lavorazione del legno e del ferro».

L'apice del suo cuore missionario e la sua capacità di dare divenne ancora più evidente durante la ripresa tragica della guerra civile nel 1992. In quel momento di follia fratricida, di odio, vendette e violenza, don Alvino con sacrificio e rischio per la propria vita si prodigò con fermezza, con saggezza e lungimiranza e salvò molte vite umane. La casa salesiana divenne il rifugio per centinaia di persone di tutte le razze, di entrambe le parti, senza alcuna distinzione sociale o religiosa. Non fu facile, quando mancava tutto, nutrire queste persone per diversi mesi, prestare assistenza sanitaria ai feriti, mantenere i rapporti con le autorità militari, per prevenire gli abusi e impedire il furto e la violenza. Ci riuscì il grande cuore di don Alvino.

Don Guillermo Basañes, Consigliere Regionale per l'Africa, ricorda: «È stato lui che mi ha portato nella casa salesiana dove ho dormito la prima notte in Africa: a Dondo, il 29 aprile 1992. Mani forti, cuore tenero, sguardo da bambino, voce ferma, volto premuroso, orecchio abituato ad ascoltare. Per me il caro don Alvino è stato il volto dell'Africa, l'abbraccio dell'Angola. E questa esperienza si è ripetuta durante tutti gli anni che seguirono».

Grazie alle sue capacità di costruttore i superiori gli affidarono la ristrutturazione della Casa della Visitatoria, nel quartiere di Valódia, e la costruzione della Casa di Viana dos Munlevo, Luanda. Negli ultimi anni, data l'età e le sue doti di guida spirituale, venne nominato confessore della comunità degli studenti.



Una scelta di classe

«S e non me lo lasci fare non potrò andare a scuola! Mi vergognerei troppo... È terribilmente importante, mamma!». Elena scoppiò a piangere. Era la sua arma più efficace. «Uffa, fa' come vuoi...» brontolò la madre, sbattendo il cucchiaino nel lavello. «Sembrai un mostro. Peggio per te».

In altre 23 famiglie stava avvenendo una scenetta più o meno simile. Erano i ragazzi della Seconda B della Scuola Media «Carlo Alberto di Savoia». Per quel giorno avevano preso una decisione importante. Ma gli allievi della Seconda B erano 25. In effetti, solo nella venticinquesima famiglia, le cose stavano andando in un modo diverso. Elisabetta era un concentrato di apprensione, la mamma e il papà cercavano di incoraggiarla. Era la quindicesima volta che la ragazzina correva a guardarsi allo specchio. «Mi prenderanno in giro, lo so. Pensa a Marisa che non mi sopporta o a Paolo che mi chiama "canna da pesca"... Non aspetteranno

altro». Grossi lacrimoni salati ricominciarono a scorrere sulle guance della ragazzina. Cercò di sistemarsi il cappellino sportivo che le stava un po' largo.

Il papà la guardò con la sua aria tranquilla: «Coraggio Elisabetta. Ti ricresceranno presto. Stai reagendo molto bene alla cura e fra qualche mese starai benissimo».

«Sì, ma guarda!». Elisabetta indicò con aria affranta la sua testa che si rifletteva nello specchio, lucida e rosea. La cura contro la leucemia che l'aveva colpita due mesi prima le aveva fatto cadere tutti i capelli.

La mamma la abbracciò: «Forza Elisabetta. Si abitueranno presto, vedrai...».

Elisabetta tirò su con il naso, si infilò il cappellino, prese lo zainetto e si avviò.

Davanti alla porta della Seconda B, il cuore le martellava forte. Chiuse gli occhi ed entrò.

Quando riaprì gli occhi per cercare il suo banco, vide qualcosa di strano. Tutti, ma proprio tutti, i suoi compagni avevano un cappellino in testa! Si voltarono verso di lei e sorridendo si tolsero il cappello esclamando: «Bentornata Elisabetta!».

Erano tutti rasati a zero, anche Marisa così fiera dei suoi riccioli, anche Paolo, anche Elena e Giangi e Francesca... Tutti. Si alzarono e abbracciarono Elisabetta che non sapeva se piangere o ridere e mormorava soltanto: «Grazie...».

Dalla cattedra, sorrideva anche il professor Donati, che non si era rasato i capelli, perché era pelato di suo e aveva la testa come una palla da biliardo.



Disegno di Fabrizio Zubani

La con-passione è amare con il cuore di Dio.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
**Prendiamo lezione
da ciò che ci accade**

Salesiani nel mondo
Una piroga sul Chary
*La spericolata pensione
di don Franz*

L'invitato
Olga Krizova
*Responsabile Maggiore
delle VDB*

Le case di don Bosco
Chiari San Bernardino
*Con i Salesiani il convento
è diventato la casa di tutti*

Arte salesiana
**Il Tempio di don Bosco
a Roma**

La storia sconosciuta
di don Bosco
**Come trovare
le risorse per
costruire una chiesa**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
**non è una richiesta di
denaro** per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.